DISCORSO

ISTORICO-CRONOLOGICO-DIPLOMATICO

DI

F. BERNARDO MARIA DE RUBEIS

Dell' Ordine de' Predicatori

SOPRA UNA

PERGAMENA

Antica Veneziana,

AL N. U. IL SIGNOR

FLAMINIO CORNARO

SENATORE.

IN VENEZIA

PRESSO SIMONE OCCHI

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

MDCCXLIX.

DISCORSO

ISTORICO-CRONOLOGICO DIPLOMATICO.

Sentenza di Enrico Dandolo Patriarca di Grado. Pergamena, in cui si contiene.

I.

ON ad altri dovea da me offerirsi, che all' Eccellenza Vostra, l' operetta presente, la quale si fa pubblica per le stampe: poichè siccome è stata composta, per farle cosa grata, e dirò anche per ubbidire ai comandamenti di lei, e molto più col metter in opra preziosi antichi documenti, generosamente da lei comunicati; così da lei, venendo in luce, sarebbe stata, come spero, benignamente accolta, e protetta. Mi è paruto molto convenevole il Titolo di *Discorso Istorico-Cronologico-Diplomatico*: trattandosi in essa unicamente di fatti importantissimi di Storia Ecclesiastica della vostra inclita Città dominante di Venezia, e de' luoghi del Dogado, come anche di alcune cronologie a primo aspetto difficili, che ben meritavano d' essere illustrate, e di altre difficoltà, le quali alla cognizione de' diplomi, e delle carte antiche appartengono. Tutte queste cose, ch' ella

mi additava doversi metter in chiaro, si contengono in una *sentenza* di Enrico Dandolo, Patriarca di Grado, di già pubblicata per le stampe nell' Edizione Veneta dell' Ughello Tomo V. *in Episcopis Torcellanis* col. 1371. ma di cui non ha ella voluto si trascurasse l' ispezione, e l' esame oculare di copia nobile in pergamena, scritta con tutte le solennità legali nell' anno 1419. che si conserva nell' Archivio della Parrocchiale Matrice, e Collegiata di Santa Maria e di San Donato di Murano.

Quando per ubbidirla mi accinsi all' impresa, qualunque siasi, conobbi ben tosto la necessità di dover ricorrere a persone rispettevoli addottrinate, le quali di lumi, di libri, e di carte autografe, ed apografe d' ottima nota da loro possedute si degnassero favorirmi. E' mio dovere di nominare in primo luogo il Signor Apostolo Zeno, Personaggio letteratissimo, e noto a tutta l' Italia, ed anche fuori di essa; il quale in grande età conserva mente vegeta e memoria prontissima, e sa rettamente giudicare in ogni qualunque genere di erudizione, sopra cui interrogato venga o da Cittadini, o da Forestieri d' ogni nazione, che a molto onore si reputano di non partire da Venezia senza prima conoscerlo, ed averlo visitato. Nominerò poi il P. Giovanni degli Agostini di San Francesco dalla Vigna, le cui erudite applicazioni da tut-

tutti si sanno, per condur a buon fine le Vite degli uomini letterati, che ne' secoli trascorsi hanno fiorito in Venezia: avendoci dato due ottimi saggi in pubblica stampa nelle Notizie istoriche di Tommaso Tomasini Paruta, e di Batista Egnazio. Il terzo finalmente si è il P. D. Anselmo Costadoni, Monaco Camaldolese dell' illustre Monastero di San Michele di Murano, praticissimo ne' codici a penna della sua Biblioteca, e negli autografi di varj archivj da esso maneggiati, e cognito alla Repubblica delle lettere per le sue Osservazioni, è Dissertazioni sopra *antica Tavola greca*, e sopra altra d' avorio *opere anaglypho elaborata*. Ma che dirò dell' Eccellenza Vostra, la quale per facilitarmi l' ubbidienza ai comandamenti di lei, mi ha fornito d' ottimi documenti (come dissi) che saranno in quest' opera riferiti, da lei con gran numero di altri non più veduti, con buona fortuna ritrovati, dopo diligenti e lunghe ricerche, negli archivj della Chiesa Patriarcale, e delle altre Chiese, e Monasterj di questa Città? Con soccorsi di tanto pregio eccomi ad illustrare, per quanto alla mia debolezza sia possibile, la sentenza celebratissima del Patriarca Dandolo.

Detta sentenza fatta l' anno 1152. non l' anno 1150.

II. Le prime parole della sentenza, per incominciare con ordine ad illustrarla, esibiscono le note croniche seguenti: *Anno Domini Millesimo centesimo quinquagesimo se-*

cundo, *Mensis Januarii*, *indictione prima*. L'anno solamente sarà quello che di presente verrà da me considerato. Leggo l'anno *millesimo centesimo quinquagesimo secundo*: il quale in alcune copie recenti, che sotto l'occhio mi sono cadute, è stato molto sfigurato; quel *secundo* staccandosi dal numero degli anni, e credendosi giorno del mese, in questo modo: *Anno* 1150. 2. *Mensis Januarii*. Non mi stupisco dello sbaglio, e della poca pratica di coloro che così trascrissero, poichè anche nell'Ughello ho io più volte incontrato esempj di simile sfiguramento. Nel Tomo V. col. 1246. carta si registra così cronologicamente segnata: *Anno Domini Millesimo centesimo septuagesimo*, *quarto Mensis Februarii*, *indict.* 8. *Rivoalti*. Si accorse il Veneto annotatore, che vizio vi era in questa cronologia: per cui correggere cadde in altro errore, avvisandoci, *descriptoris incuria quinarium numerum ab Annis Christi excidisse*, *ideoque legendum esse*, *anno Domini* 1175. Ma si unisca il *quarto* agli altri numeri dell'anno *millesimo centesimo septuagesimo*: ed ogni difficoltà sparisce. Tengo per certo, che lo stesso sfiguramento per colpa d' inesperto amanuense avvenuto sia nel decreto della funzione *delle Marie*, come si chiama, registrato col. 1243. in questo modo: 1143. 2. *Mensis Febr. indictione VI. Rivoalti*. Leggeasi nella pergamena:

Mil-

Millesimo centesimo quadragesimo secundo Mensis Februarii. Si stimò da chi lo descrisse, che quel *secundo* appartenesse al giorno del mese: e perciò fu necessario di aggiugnervi un *tertio* agli anni del Signore, per conciliarli coll' indizione sesta. Ma ciò che qui di passaggio da me viene accennato, sarà più sotto dimostrato con argomenti incontrastabili.

Atti di pubblici Notaj, ed anche di sentenze, coll' anno, col mese, coll' indizione, senza giorno.

III. *Mensis Januarii*, senza giorno. Non si creda errore, o vizio di solennità legale *la mancanza del giorno*. Di simili cronologie, che si chiamano *dimezzate*, massimamente non esprimendosi il giorno, tratta di proposito il Maestro dell' Arte diplomatica, il P. Mabbilone Libro II. capite XXVIII. num. IV. insegnandoci, niun sospetto potersi indi trarre, per mettere in dubbio la sincerità delle carte antiche: poichè *pro lege censeri debent* (come dottamente ivi osserva) *temporum mores: quos qui vel ad nostros recentiores, vel ad superiorum uniformem regulam exigunt, omnia confundunt*.

Non potrebbe mai opporsi la condizione della *sentenza*, che dicesi fatta dal Patriarca Dandolo, e *completa* e *roborata* dal suo Notajo: non dovendosi credere l' espressione del giorno più necessaria per la validità di una *sentenza*, che per lo valore di contratti onerosi, di donazioni, di alienazioni, di privilegj conceduti, di prescritti

secolari ed ecclesiastici, di scritture d'ogni genere di persone private e pubbliche, ed anche di simili sentenze di altri Vescovi, e Principi: eppure possiamo dire infinite le carte de' secoli passati d'ogni paese, nelle quali viene espresso il mese, nè si esprime il giorno.

Nell'Archivio del Monastero di San Secondo, in cui anticamente Religiose di san Benedetto abitavano, poscia trasferite nel Monastero de' Santi Cosma e Damiano, pergamene autografe si conservano belle e buone, scritte da pubblici Notaj, con le note croniche dell'anno, del mese, dell'indizione, senza giorno: 1138. *Mense Julio, indictione prima, Rivoalti*. 1147. *Mense Januario, indictione undecima, Rivoalti*. 1149. *Mense Julio, indictione duodecima, Rivoalto*. 1191. *Mense Junio, indictione nona, Rivoalto*. 1192. *Mense Novembri indictione undecima, Rivoalti*. 1193. *Mense Madio indictione undecima, Rivoalti*. Tutte carte del secolo duodecimo, nel quale fu fatta, e scritta la sentenza del Dandolo.

Nella Storia Veneta di Marino Sanuto, data in luce dal Signor Muratori, si riferiscono dall'anno 1151. fino all'anno 1200. per star entro i confini di quel secolo, cinque varj documenti, ne' quali si legge l'anno, il mese, l'indizione, nè vi comparisce il giorno.

Di simili carte l'Ughello è pienissimo.

Ne'

Ne' Vefcovi Caftellani Tomo V. col. 1190. *Menfe Maii indictione* 12. *Rivoalti*. Col. 1210. *Anno imperii ejus* (di Romano Imp.) *quartodecimo*, *Menfe Junio*, *indictione tertia*, *Rivoalto in Curte palatii*. Col. 1213. *Anno imperii ejus* (di Giovanni) *fecundo*, *Menfe Julio*, *indictione quartadecima*, *Rivoalto*. Col. 1240. *Anno* 1153. *Menfis Aprilis*, *indictione prima*, *in Rivoalto*. Col. 1242. *Anno* 1138. *Menfe Junii*, *indictione prima*, *Rivoalti*. Col. 1246. *Anno* 1174. *Menfis Februarii*, *indictione octava*, *Rivoalti*. Col. 1254. *Anno Domini* 1199. *Menfis Decembris*, *indictione tertia*, *Rivoalti*. In tutte quefte carte vi è il Notajo, che dice: *Complevi*, *&* *roboravi* : o *rogatus complevi*, *&* *roboravi* : o *data per manus &c.*

Ne' Vefcovi di Chioggia, e di Torcello fimili diplomi, e carte fi leggono, fenza nota di giorno, coll' efpreffione del mefe. Col. 1349. *Anno* 1164. *Menfe Januarii*, *indictione tertia decima*, *in Clugia*. Ed ivi ancora : *Anno Domini* 1162. *Menf. Octobris*, *indictione undecima*, *in Cluja*. Col. 1370. *Anno* 1127. *Menfe Septembri*, *indictione fexta*, *Torcelli*. Col. 1379. *Anno Domini* 1181. *Menfe Octobr. indictione XV. Torcelli*. E fi offervi, che quella carta 1127. contiene una *fentenza* del Patriarca di Grado di quel tempo.

Dirò finalmente, che preffo l' ifteffo Ughello nel folo fecolo dodicefimo, dal

1100.

1100. sino al 1200. trovansi registrati più di cento diplomi delle Chiese d'Italia in ogni genere di affari gravi ed importanti, senza la nota del giorno: e tra questi per lo meno *sette sentenze* di Principi, di Arcivescovi, e di Vescovi.

Lecito mi sia di qui accennarle tutte in grazia della verità, che dichiaro. Tomo X. col. 262. 263. *In Civitate Tarvisii, in curtina Episcopii S. Petri, D. Henricus Dei gratia Romanorum Imperator . . . anno Dom. Incarnat.* 1116. *Mense Martii indictione nona.* Tomo IV. col. 663. *Dum Dei nomine in Civitate Mediolanensi . . . Archiepiscopus judiciario more resideret . . . anno ab Incarnat. Domini nostri Jesu Christi* 1125. *Mens. Decembris indictione* 4. Tomo V. col. 1370. *Millef. centes. vigesimo septimo, Mense Septembri, indictione sexta Torcelli. Quoniam controversiarum inter partes determinatio.* Tomo IV. col. 667. *Breve recordationis sententiæ datæ a D. Roboaldo Mediolanensi Archiepiscopo... Actum.. anno* 1140. *mense Januarii indictione tertia.* Nell'istesso Tomo IV. col. 152. *In anno Dominicæ Incarnationis* 1160. *Mensis Febr. indictione octava, Concordia. . . Ego Obertus Archiepiscopus Mediolanensis.* Tomo X. col. 318. 319. *Nos quidem Odelricus Dei gratia S. Aquilejensis Ecclesiæ Patriarcha ... sententiam.. confirmamus... apud fluvium Arsam in Istria anno Domini* 1176. *indictione nona.* Tomo VII. col.

col. 404. *Anno ab incarnat.... 1178. Menſe Junio, undecima indictione ... Ad tollendam futuram altercationem.* Merita finalmente di non eſſere tralaſciata la ſentenza di Domenico Veſcovo di Caorle ſopra l'iſteſſo affare di cui ſi tratta nella ſentenza del Patriarca Dandolo. Si conſerva eſſa in codice ſpettante al Patriarcato di Venezia: *Anno Domini 1172. Menſis Auguſti indictione quinta Kaprulis . . . Ego Joannes Græcus Presbyter & Notarius complevi & roboravi.* Per entro al preſente diſcorſo potrà l'Eccellenza Voſtra rilevare non piccol numero di altre pergamene legalmente ſcritte, e date coll'anno, col meſe, coll'indizione, ſenza giorno.

Sentenza del Dandolo, fatta l'anno 1153. di Gennajo, *more veneto 1152.* Diverſità degli anni uſuali nelle Città d'Italia, e di altre provincie.

IV. *Anno Domini milleſimo centeſimo quinquageſimo ſecundo, Menſis Januarii, indictione prima.* Coll'anno 1152. a primo aſpetto non corriſponde l'indizione *prima*, ma la *quintadecima*. Si oſſervi però, che la ſentenza fu fatta nel meſe *di Gennajo*, da cui l'anno di Venezia non incominciava, nè incomincia, ma bensì dal meſe di Marzo. L'anno dunque di quella ſentenza fu l'anno 1153. incominciato dal *Gennajo*, quando l'anno di Venezia 1152. era ancora in corſo: ed ecco ſvanita l'apparente diſſonanza tra l'anno e l'indizione. Queſto modo di computar l'anno in Venezia ſi eſprime con quelle uſitate parole *more veneto*: e queſto *more veneto* non po-

potrei persuadermi, che da chiunque potesse credersi moderno. L'anno che incomincia dal Marzo, o dai 25. o da qualunque altro giorno, dicesi anno *ab Incarnatione*, a differenza di quello che s'incominciava, e s incomincia *a Nativitate*, o dalle Calende di Gennajo, o dalla santa Festa di Pasqua, in qualunque giorno e mese essa cadesse. Ma l'anno di Venezia di presente, e ne' secoli trapassati è l'anno *ab Incarnatione*: ed in questo senso incomincia il Libro I. dello Statuto Veneto: *Currente anno Dominicæ Incarnationis MCC. XLII.* Citasi nell' indice questo luogo V. *Anno*, e così vien detto: *Anno secondo il costume di Venezia comincia dall' Incarnatione di nostro Signore Gesù Cristo. Nella Rubrica del primo libro carte* 1. *e* 2. *tergo*.

Vi ha (potrebbe dirsi) lapida posta nella Chiesa di San Daniello di questa Dominante, in cui sta scolpito: 1219. *die VII. intrante Februario*, *indictione VII.* Vi è ancora nell'Ughello Tomo V. col. 1243. il celebre decreto, detto *delle Marie*, segnato: *anno* 1143. 2. *Mens. Februar. indictione VI.* Eppure queste due indizioni, *settima*, e *sesta* corrispondono all'anno 1219. e all'anno 1143. incominciati dal Gennajo. Molto vano sarebbe, se co' due riferiti esempj difficoltà fare, ed opporre si pretendesse. L'Eccellenza Vostra sa benissimo che per

per l'arbitrio de' Notaj, e degli scultori possono darsi iscrizioni, e carte antiche Veneziane, nelle quali sia stato notato l' anno incominciante dal Gennajo. Pronto riferirò anch' io una *charta securitatis* del Doge Domenico Morosino, che sta registrata nella Storia del Sanuto col. 495. coll' anno computato dal Gennajo: *Anno Domini* 1151. *indictione XIV. Rivoalti, Mense Januario*; quando però tale debba credersi l' originale, e non dovesse piuttosto leggersi l' anno 1150. o l' indizione XV. Ma ella sa poi ancora, che nel secolo dodicesimo, ed in altri dalla nostra età rimoti, non può negarsi il costume in Venezia, di computarsi l' anno dal Marzo: non meno che nelle altre Città dell' Italia, ed in altre provincie o dai 25. Dicembre, o dai 25. Marzo, o dalla festività pasquale. Ne' secoli passati non era metodo ordinario, e universale di computar gli anni dal Gennajo. In questo modo si confonderebbe l' anno *usuale* delle Città, e de' popoli, coll' anno detto *solare*, *naturale*, ed anche *volgare*, e *comune* in un senso, come già siamo stati avvertiti dal P. Mabillone ne' suoi libri *de re diplomatica*, e dal Signor Dufresne nel suo Lessico, e dal Signor Muratori nelle sue Antichità Italiane, e da molti altri Scrittori ne' suoi precetti di Cronologia. Dal che si raccoglie, che non possono patir eccezione quelle

car-

carte Veneziane nelle quali l'anno e l'indizione a primo aspetto non si corrispondono ne' due mesi precedenti il Marzo, dileguandosi ogni apparente difficoltà colla regola del *more veneto*: siccome avviene in gran numero di carte Italiane, e d'altre Provincie, nelle quali sempre l'indizione si computa dal Gennajo, o dal Settembre dell'anno precedente; e l'anno dai 25. Dicembre, o dai 25. Marzo, o dalla santa Festa di Pasqua.

Anche il Rolandino, che scrisse nel secolo dopo quello del Patriarca Enrico Dandolo, nella sua Somma *Artis Notariæ*, nel Trattato *de publicationibus Instrumentorum* ci avverte, come i Notaj di que' tempi segnassero diversamente gli anni, secondo gli usi diversi delle Città, e de' luoghi, o dal Gennajo, o *a Nativitate*, o *ab Incarnatione*.

Antichità del *more veneto*, provata col decreto, detto delle Marie, nel secolo duodecimo:

Fa d'uopo che io provi ciò che da me viene asserito, con fatti incontrastabili. All'iscrizione del 1219. oppongo epitafio, che credo antico, e non moderno, del Doge Domenico Morosini, registrato nella Storia del Sanuto col. 495. *Obiit iste Dux felicis memoriæ anno MCLV. Mense Februario indictione IV.* dove l'anno 1155. s' intende *more veneto*, ed è l'anno 1156. colla sua indizione *quarta*. Il decreto *delle Marie* sta segnato presso l'Ughello in questo modo col. 1243. *Anno* 1143. 2. *Mens. Febr.*

Febr. indict. VI. Di sopra ho io accennato esservi errore sì nell' *anno* 1143. come nel *giorno* 2. del mese. Lo stesso documento viene riferito da Giovanni Cristiano Lunig nel suo *Codex Italiæ Diplomaticus* Tomo IV. col. 1543. in questa maniera: *Anno Domini MCC. XLII. Mense Februarii, indictione VI. Rivoalti.* Ed ecco secondo questa lezione confermata l' antichità del *more veneto* collo stesso decreto *delle Marie*. Lo rapporta il Signor Muratori nel Tomo VI. Antiq. Ital. col. 465. tratto da Codice Estense della Cronaca MS. del Dandolo: e lo rapporta co' numeri, non in ciffra, ma in lettera intera: *Mille centum quadraginta duobus, Mense Februarii, indictione sexta, Rivoalto.* Conferma solidissima della lezione già riferita dal Lunigo, da preferirsi a mio credere a quella dell' Ughello. Si ha Apografo compendiato del celebre Codice Trivisaneo, in cui all' istesso modo si riferisce quel decreto coll' anno more veneto: *MCXLII. Mens. Febr. indictione VI. Rivoalto.* Ed ecco evidentemente provata l' antichità del *more veneto* coll' istesso decretó *delle Marie*, di cui avrebbesi potuto farne abuso.

L' istessa antichità del *more veneto* dimostrata con altre carte di Venezia, e del Dogado, scritte nel secolo duodecimo, e seguente.

Altri non pochi esempli mi sono somministrati da carte autografe da me vedute, ed apografe, e stampate. Non è moderna l' autografa di sopra menzionata: 1147. *Mense Januario, indictione undecima*

Ri-

Rivoalto : ove l'anno 1147. s'intende *more veneto*, ed è l'anno 1148. incominciato dal Gennajo, cui corrisponde l'indizione *undecima*. Non è moderna la carta presso l'Ughello col. 1349. *Anno* 1164. *Mense Januarii, indictione tertiadecima, in Clugia* : ove all'istessa maniera l'anno 1164. *more veneto*, s' intende l'anno 1165. al quale conviene l'indizione *decimaterza*. Non è moderno il documento col. 1246. *Anno* 1174. *Mensis Februarii, indictione octava, Rivoalti*; nel quale l'anno 1174. si prende *more veneto*, ed è l'anno 1175. computato dal Gennajo, colla sua indizione *ottava*.

Se pretesa contraria, la quale per tanti fatti è convinta di falsità, ci fosse, e dovesse valere, timore gravissimo insorge, che un gran numero di carte Veneziane di somma importanza, e non solo istruttive per l'erudizione, si dovranno dare per false con pregiudizio gravissimo dell'interesse di quelli che le posseggono.

Permesso mi sia di abbondare nella conferma di verità, per altro luminosa. Nell' Archivio dell'antico Illustre Monastero di S. Michele di Murano vi è carta originale, da me veduta, fatta dal Notajo Lionardo Vendelino Pievano della Chiesa di S. Leonardo, così segnata : *Anno Domini Milles. Ducentes. viges. septimo, Mensis Januarii, indictione prima, Rivoalti*. Qui pure

re viene praticato il *more veneto*. Prova dimoſtrativa, che così ſia, mi ſomminiſtra un' altra originale, che parimenti da me veduta ſi conſerva nell' iſteſſo Archivio, ſcritta dallo ſteſſo Notajo Lionardo: *Anno Domini milleſ. ducenteſ. vigeſ. octavo, Menſe Madii, indictione prima Rivoalti*. Ecco come l'iſteſſo Notajo eſprime l'iſteſſa indizione *prima* nel Gennajo dell'*anno* 1227. e nel Maggio dell' *anno* 1228. E perchè mai? Non per altra ragione, ſe non perchè cambiò egli l' anno 1227. nell' anno 1228. tra il Gennajo, ed il Maggio dell' indizione *prima*: fattoſi queſto cambiamento nel meſe di Marzo *more veneto*. Non pochi eſempj di queſto ſecolo decimoterzo mi ſomminiſtrano le carte pecore da me vedute. Di un ſolo mi contenterò, viciniſſimo di tempo all'iſcrizione di San Daniele, che nell'archivio della mentovata Parrocchiale di Santa Maria ſi conſerva. *Anno Milleſ. ducenteſimo ſextodecimo, Menſis Januarii, indictione quinta*; dove ſi vede, che l'anno 1216. *more veneto* dee intenderſi l'anno 1217. colla ſua indizione *quinta*.

Nobile documento, per far ritorno al ſecolo precedente, ci ha conſervato il codice Triviſaneo, da me letto nell' Apografo di ſopra riferito. Contiene la promeſſa di ubbidienza, che fa la Città di Fano alla Repubblica di Venezia. Quel documen-

 men-

mento è segnato cronologicamente in principio, ed in fine. Nel principio in questo modo: *Anno* 1141. *tempore consecrationis* (o sia del Ponteficato) *Innocentii Papæ* (II.) *anno* XII. *Regnante Corrado* (III.) *electo Imperatore anno ejus secundo* (piuttosto *tertio*) *die prima intrante Martio indictione* IV. E nel fine: *Actum anno Domini* 1140. *Mense Januario indictione* IV. *feliciter*. Le osservazioni, che potrebbono farsi intorno quella parola *consecrationis*, da ognuno si possono vedere presso Antonio Pagi, Daniele Papebrocio, ed il P. Bremond Maestro Generale dell'Ordine de' Predicatori, nell' eccellente Prefazione al suo Bollario. L'anno 1140. Mense Januario *more veneto*, è lo stesso che l'anno 1141. il quale *more veneto* incominciò dal mese di Marzo: e frattanto la medesima indizione *quarta* sta unita, così coll' anno 1140. come coll' anno 1141. La differenza de' due mesi di *Gennajo*, e di *Marzo* nell' istessa carta deriva dalla differenza, che può avvenire nell' *Actum*, e nel *Datum*, come insegnano i Maestri della Diplomatica.

Non tralascierò in ultimo luogo Apografo di donazione molto più antica, fatta da Pietro Gradenigo, spettante alla fondazione della Badia di San Cipriano in Murano: *Anno* 1108. *Mens. Februarii*, *indictione secunda*, *Rivoalto*: dove pure si fa uso dell' anno 1108. *more veneto*, correndo l'anno

1109.

1109. incominciato dal Gennajo con la sua indizione *seconda*:

Abbastanza giustificato mi sembra il detto *more veneto*, con cui l'anno 1152. della *sentenza* del Patriarca Dandolo si è riconciliato coll'indizione *prima*, che a primo aspetto potea credersi non corrispondente: e farò più sotto vedere, ch'era in uso anche nel secolo undecimo precedente l'istesso *more veneto* nella computazione degli anni. Nè qui potrebbesi con qualche colore pretendere, che quella sentenza essendosi fatta *nella Curia Patriarcale di Grado*, metodo siasi tenuto di computare gli anni dal Gennajo, e non dal Marzo. Osserverò in primo luogo, che quella sentenza si fece *Rivoalti*, in Venezia, *dum in nostra Aula resideremus*, come dice il Patriarca: e che perciò potea, e dovea nella *Cancellaria Patriarcale*, allora esistente in Venezia, segnarsi la detta sentenza coll'anno proprio ed usuale della Città, che incominciava, ed incomincia dal mese di Marzo. Non vorrà mai dirsi, che nelle Curie e Cancellerie Ecclesiastiche costume in contrario ci fosse: poichè nell'istessa Curia, o Cancelleria del Romano Pontefice, anticamente, e ne' tempi nostri, solevano, e sogliono segnarsi le Bolle, ed i Brevi coll'anno, che incomincia dai 25. di Marzo, e dai 25. Dicembre. Infinite sono le carte delle cancellerie Episcopali d'Italia, e d'altre Pro-

vincie, registrate dall'Ughello nella sua Italia Sacra, dal Signor Muratori ne' suoi Tomi sei in foglio *Antiquitatum medii Ævi*, e da altri diligentissimi Raccoglitori: nelle quali l'anno trovasi quello che usavano quelle Città, e quelle Provincie, o dai 25. Dicembre, o dai 25. Marzo, o dalla Festività di Pasqua; sapendosi poi anche, esservi carte segnate secondo l'arbitrio de' Notaj con l'anno incominciante dal Gennajo.

Vale a questo proposito la carta di Marino Roibolo Vescovo di Chioggia, il quale cede ad Enrico Gradenigo un certo affitto, spettante alla sua Chiesa. Sta registrata nell'Ughello col. 1349. Marino Vescovo fa la prima figura in quello strumento, e si sottoscrive il primo: dopo cui sottoscritti si leggono un Prete, ed un Diacono: ed un Prete scrive la carta. Sembra non potersi negare, ch'essa appartenga alla Cancellaria Episcopale di Chioggia: eppure segnasi l'anno *more veneto*, 1164. *mensis Januarii indictione* XIII. *in Clugia*.

Abitazione stabile de' Patriarchi di Grado in Venezia in tempo d'Enrico Dandolo. Conghietture sopra l'origine di questa traslazione di domicilio.

V. *Rivoalti . . . dum in nostra Aula resideremus*. Rivoalto allora s'intendea tutta la Città, poscia stabilmente denominata *Venezia*. Ci scuopre la ragione il Cronista Dandolo, pubblicato dal Signor Muratori, pag. 161. Parte II. *A Throno itaque Ducali, qui in Rivoalto situatus est* (cioè ne' tempi già passati) *tota Civitas a populo Rivoaltus appel-*

pellatur . . . Vulgariter vero Venetia nuncupatur, urbi nomen totius Provinciæ attribuentes, cujus termini ſunt a Grado uſque ad caput aggeris.

Che ſua abitazione aveſſe in Venezia il Patriarca Dandolo, lo indica il Croniſta dell' iſteſſo cognome col. 284. Parte III. dove circa l'anno 1150. riferiſce certi diſſidj, i quali ſotto il Doge Domenico Moroſini composti, ed eſtinti, *Henricus Patriarcha*, che dalla Città eraſi allontanato, *cum ſuis adhærentibus Venetias rediit.*

Vi ha nell'Ughello col. 1118. una lettera di Gregorio VII. data *Dominico* (Silvio) *Duci, ac populo Venetiæ*, colla nota cronica *pridie Kal. Januarii indictione* XIII. cioè l'anno 1074. eſſendoſi l'indizione *decimaterza* incominciata dal meſe di Settembre di quell'anno. Viene riferita anche dal Baronio all'anno 1073. num. 51. Sono degne di rifleſſione le ſeguenti parole: *Nos meminimus Dominicum Patriarcham beatæ memoriæ* (detto Marengo nell'Ughello) *anteceſſorem hujus* (chiamato Domenico, e cognominato Cerbono) *propter nimiam egeſtatem, locum* (dell'iſola di Grado) *deſerere voluiſſe: & hic pari neceſſitate dicit ſe circumventum eſſe.* Non tanto leggiera conghiettura indi potrebbe dedurſi, che ſino da que' tempi, abbandonata quell'iſola ridotta in miſero ſtato, altrove ſuo ſoggiorno faceſſero i Patriarchi Gradenſi, cioè in

Venezia. L'istesso Pontefice nell' epistola XVIII. del primo libro, in lettera data *Albani, septimo idus Junii indictione undecima*, cioè nell' anno di Cristo 1073. scrive all' Imperatore di Costantinopoli Michele: che *confratrem nostrum Dominicum Patriarcham Venetiæ* (a me pare doversi intendere il Marengo) *ad vos studuimus mittere*. Qui chiamasi Domenico *Patriarca di Venezia*, non solo (come io penso) per la giurisdizione Vescovile, e Metropolitana nella Venezia maritima, ma facilmente ancora per lo domicilio nella Città di Venezia.

All' istesso modo nella Cronaca grande del Belgio all' anno 1125. leggiamo presso il Pistorio, che per comando di Onorio Papa II. furon deposti il Patriarca *Aquilejensis*, ed il Patriarca *Venetus, qui & Gradensis nuncupatur*. Più chiaramente nel supplemento alla Cronaca di Sigeberto Gemblacense all' anno 1177. notasi presso l'istesso Pistorio: che *Dominus Papa Alexander, & Fredericus Imperator Romanus, concordati sunt in Civitate Venetiæ, in domo Patriarchæ* (ch' era il nostro Dandolo) *ipsius Civitatis*. Come testimonio di veduta, racconta finalmente l' Anonimo Salernitano, pubblicato dal Signor Muratori, all' anno predetto 1177. che Alessandro Papa III. *a Duce, & populo Venetiæ, a Patriarcha, & universo Clero, primo ad S. Marcum, debinc ad*

Pa-

Patriarchæ palatium cum magna gloria & honore deductus fuit.

Teſtimonianze ſono queſte, che c' inſegnano, foſſe di già ſtabile, fiſſa, e permanente l' abitazione de' Patriarchi di Grado in Venezia ſotto Enrico Dandolo. Anzi carta ho io veduto, nella quale Aleſſandro III. Sommo Pontefice nell' anno 1178. pronto ſi moſtra di canonicamente trasferire in Venezia, quando così piaceſſe, il titolo del Patriarcato di Grado. Nè così allora piacque, nè fu eſeguito il penſiero.

L' iſteſſo Patriarca Dandolo, fatto Primate della Dalmazia dopo l' anno 1153.

VI. *Nos quidem Henricus Dandulus, Dei nutu nunc Gradenſis Patriarcha.* Qui non ſi legge il titolo di *Primate della Dalmazia*: poichè queſt' onore non fu al noſtro Enrico Dandolo conferito da Adriano Papa IV. ſe non l' anno 1155. come ſi ha dalla ſua Bolla, regiſtrata dall' Ughello col. 1123. Biſogna pur confeſſare, che veriſſima ſia quella ſentenza del Dandolo, e che da Notajo ſincrono ſia ſtata diſteſa; mentre fatti di Storia con tutta verità ſono per eſſa indicati, i quali non poteano così facilmente ſaperſi con tante circoſtanze minute, da Notajo che non foſſe ſtato preſente, ed informatiſſimo di tutto.

Eſempj del *more veneto* circa il modo di computar l' anno nel ſecolo undecimo.

VII. *Unam Breviarii chartulam, teſtatam, & roboratam, factam per Curiam anno incarnationis ejuſdem noſtri Redemptoris, Milleſimo quinquageſimo tertio, Menſis Januarii, indictione ſeptima.* Qui ſi produce un' Atto

pubblico dal Pievano di Santa Maria in prova degli ossequj che dovuti credea alla sua Chiesa Matrice dal *Vicario della Chiesa di San Stefano*, dal *Vicario della Chiesa di San Martino*, dal *Vicario della Chiesa di Sant' Erasmo de littore Murianensi*, e *dalla Chiesa di San Cipriano*. Non vorrà l'Eccellenza Vostra, ch'io mi trattenga ad informarla del litigio che allora correva; non essendo nè brama di lei, nè affare mio di entrare in questa controversia.

Farò osservazione in primo luogo, che l'anno segnato 1053. si dice anno *dell' incarnazione* del nostro Signore: e dee intendersi *more veneto*, essendo l'anno 1054. incominciato dal Gennajo, colla sua indizione *settima*. Fu *fatta* questa carta, *testata*, *&* *roborata per Curiam*, cioè Gradense: eppure l'anno si usa *more veneto*. Prova di questo costume nel secolo undecimo può con solido fondamento ricavarsi dal costume, che vi era sul principio del secolo dodicesimo, già noto per la carta dell'anno 1108. *Mens. Februar. indictione secunda Rivoalti*: dove l'anno 1108. *more veneto*, dee intendersi 1109. incominciato dal Gennajo, colla sua indizione *seconda*. Ma di conghietture non v'è bisogno, dove pronti si hanno certissimi documenti. Di due pergamene, tratte dall'Archivio Patriarcale, sono debitore all'Eccellenza Vostra. La prima; in cui Pietro Badoaro Patriarca di Grado

fa

ſa certo dono alla Chieſa di San Cipriano di Malamocco, leggeſi notata *anno* 1092. *Menſe Januarii indictione prima Rivoalto*: dove l'anno 1092. ſi eſprime *more veneto*, ed è l'anno 1093. colla ſua indizione *prima*. Altro uſo ſi farà più ſotto di queſta pergamena. Appartiene l'altra a Domenico Marengo Patriarca, e contiene l'iſtituzione del Pievano della Chieſa di San Silveſtro: *anno incarnationis ejuſdem* 1069. *Januarii indictione octava... acta Rivoalto*; la qual indizione ſegna l'anno 1070. incominciato dal Gennajo. Nell'Ughello Tomo X. col. 76. trovo più antico eſempio in queſto ſecolo undecimo in un belliſſimo documento di Orſo Patriarca: *Anno incarnat.* 1044. *Menſis Februarii indictione* XIII. *Rivoalto*. Anche qui l'anno 1044. *more veneto*, è l'anno 1045. incominciato dal Gennajo colla ſua indizione *decimaterza*. Strano penſiero ſarebbe di negar antico, e di dare per moderno il *more veneto* nella computazione degli anni.

Non mi fermerò con ricerche inutili del tempo, e dell'anno in cui le nominate Chieſe ebbero principio. Baſta che la pergamena ci faccia menzione di eſſe, per non dubitare che allora eſiſteſſero, e già prima foſſero fondate, ed erette.

Chieſa antichiſſima di San Cipriano, ſoggetta alla Matrice Murianenſe. Può crederſi ceduta all'Abate di San Cipriano.

Bensì pregio dell'opra ſi è, che della *Chieſa di San Cipriano* ſi faccia parola, per non confonderla colla fondazione della Badia di San

San Cipriano. Si distingua Chiesa di San Cipriano, e Badia sotto l'istesso titolo: e per quanto appartiene alla prima, viene l'esistenza di essa chiaramente asserita nell'anno 1053. *more veneto*, in qualunque sitó poi della Pieve Matrice Murianense essa Chiesa si fosse. Nè si dicesse, che non rimane alcuna memoria di essa, nè della sua demolizione, nè de' suoi Vicarj, nè del luogo ove era posta, nè del passaggio fatto de' suoi Parrocchiani. Il difetto di queste memorie fonda un'argomento puramente negativo, che nulla conclude. Positivi argomenti si richiedono per provare, che nel 1053. non vi fosse sotto la Matrice Murianense una *Chiesa di San Cipriano*, per distruggere l'assertiva della pergamena. La quale poi anche ci dà bensì notizia di una Chiesa di quel titolo allora esistente; ma niun lume chiaro ci porge, di qual condizione essa fosse, se Cappella semplice con un Vicario inserviente, o Parrocchia filiale con Vicario Curato, e parrocchiani: e solo si chiama in due luoghi *Ecclesia Beati Cypriani Martyris*, *Ecclesia S. Cypriani*. Sarebbe stravagante pretesa, o vano impegno, d'obbligare, o di volere di fatti cotanto rimoti dalla nostra età conto minutissimo rendere. Note, chiare, e certe mi sono le favole nelle quali sta involta l'origine della Chiesa Matrice di Santa Maria: ma chi potrebbe poi dirci con verità il tempo, e il

il modo della fondazione di essa? Sarà forse lo stesso della Chiesa di S. Stefano, e di altre.

Quante notizie importantissime siano negli ultimi tempi, ed a giorni nostri, dopo diligentissime ricerche degli archivj, venute in luce, già prima ignorate, anche per la testimonianza di una sola carta antica, lo sanno i periti nelle Cronologie, nelle Storie, e nella Diplomatica, e non solo di fatti antichissimi, ma ancora della mezzana, e bassa età! Ho io veduto in mano di Vostra Eccellenza carte autografe, per le quali si può, e si dee accrescere la serie de' Patriarchi di Grado, che sta nell'Ughello, e nel Dandolo; e correggere la Cronologia de' medesimi, come di già ha ella dato saggio nell'epistola *de Beato Francisco Quirino Patriarcha Gradensi*.

Ma se volesse credersi, per ritornare alla Chiesa di San Cipriano, ch'essa in quel sito esistesse ove poscia fu fondata, ed esiste la Badia dello stesso titolo, chi mai potrebbe dimostrare il contrario? Questa conghiettura vien' assistita dalla carta di fondazione dell'anno 1108. di cui conservo un buon'Apografo. In quell'anno quella Badia, o quel Priorato, soggetto al Monastero di Polirone, fu da Malamocco trasferito a Murano, mercè la beneficenza di Pietro Gradenigo, il quale ivi cedette, e donò *terra, vigna*, e *cavana*, *ad construendum & claustrum*,

strum, *& cellam eidem Monasterii* (così nella carta :) e si replica : *do*, *& offero ad regulare Monasterium construendum*, *& claustra*, *& cella*; dove di nuova Chiesa da edificarsi sotto il titolo di S. Cipriano non si fa menzione. Con argomento, che non è puramente negativo, potrebbe dirsi, farsi menzione del *Monastero*, del *chiostro*, della *cella* da costruirsi di nuovo, e non farsi menzione della Chiesa, poichè già questa ivi esistesse : non mai però intendendosi, che quella antichissima Chiesa possa essere la stessa che ancora, benchè antica, sussiste.

La carta di fondazione riferita gitta a terra il detto di Marino Sanuto, nella sua Storia col. 483. ove scrive : *che l' Abbate di S. Cipriano . . . dal lido di Malamocco . . . si trasferì a fare un' altra Chiesa*, *e Monastero di S. Cipriano in un fondo*, *che gli diedero que' di casa Gradenigo*. Di Chiesa, che allora si edificasse, non fa menzione detta carta, come espressamente nomina il Monastero da costruirsi. Che fosse il Sanuto poco informato di tali cose, egli stesso lo fa vedere, con annotare nel medesimo luogo, *d'aver veduto in alcune Cronache*, *e nel Sabellico*, *che i Gradenighi edificarono la Chiesa di S. Cipriano a Murano* : e d'aver letto : *Gradonici splendidum Cypriano templum Murani condidere*. Sono queste parole del Sabellico nella sua Storia, nella quale immediata-

ta-

tamente ſoggiunge: *ut eſſet, in quem locum tranſirent Virgines illæ, quæ eidem Divo* (Cypriano) *Medoaci ſerviverant*. E chi non vede lo sbaglio enorme del Sabellico? Chi non vede la contraddizione del Sanuto, il quale narra edificata la Chieſa di San Cipriano prima dall'Abate, e poſcia dai Gradenighi? Ma forſe potrebbe ciò in qualche modo verificarſi, intendendoſi della Chieſa poſteriore alla prima antichiſſima. Sia pure la più recente edificata dall' Abate, o da chiunque; ma l'antichiſſima, enunciata nella pergamena, può crederſi donata, e ceduta all' Abate di S. Cipriano, quando l' anno 1108. ſondo acquiſtò, per ivi erigere un Monaſtero.

Vi ſono a propoſito non pochi eſempj. Il primo nell' illuſtre Monaſtero *di S. Michele*: eſſendoſi l'anno 1212. conceduta ai Monaci *Eccleſiam S. Michaelis*, che già prima vi era, come può vederſi preſſo l'Ughello *in Torcellanis* col. 1382. L'iſteſſo dee dirſi del Monaſtero di San Mattia, eretto in quel ſecolo l'anno 1247. con ceſſione della Chieſa dell' iſteſſo titolo già prima eſiſtente, come ſi nota nell'Ughello col. 1383.

Nello ſtrumento dell' accennata conceſſione della Chieſa di San Michele, ſi obbliga il Monaco Priore, o Prelato che ſarà pro tempore, a contribuire annuo cenſo *dictæ Eccleſiæ S. Mariæ plebis Muriani*.

Di

Di simile annuo censo da contribuirsi dal Prelato di San Cipriano al Parroco di S. Maria, si ha strumento dell'anno 1120. da me veduto, citandosi altro strumento anteriore: e si continua a corrispondere dal Patriarca di Venezia, dopo l'unione di quella Badia alla mensa Patriarcale. Quindi argomento potrebbe farsi, che al Prelato di San Cipriano ceduta fosse Chiesa ivi prima esistente dell'istesso titolo; come fu ceduta ai Monaci la Chiesa di San Michele, che prima esisteva. All'istesso modo vi è carta dell'anno 1280. *Mensis Martii die* XI. *intrante*, *indictione octava*; nella quale cedendosi dalla Parrocchia di Santa Maria alle Monache di San Matteo *quamdam proprietatem*, *in qua noscitur aedificium*, *quae est Ecclesia vocata S. Matthaei Apostoli*; si stabilisce annuo censo, che quelle Religiose dovranno corrispondere alla detta Chiesa Parrocchiale. E si sa finalmente, che lo stesso si è praticato rispetto alle altre Chiese di Murano, prima esistenti, e poscia cedute a Monasterj, o Spedali.

Non fa d'uopo di aggiungere prove col testo del Caroldo, nè col passo del Cronista Dandolo: e mi è notissimo ciò che si legge in Cronaca antichissima, attribuita al Sagornino, in testo corrispondente. Lascierò ad ognuno libertà d'intendere a suo modo cotesti passi indicati.

VIII.

Ritoccamenti di mano posteriore nella pergamena, nella quale si contiene la sentenza del Dandolo, di niun pregiudizio all' autenticità della medesima.

VIII. Prima d' innoltrarmi nell' esame delle altre cronologie, e degli altri fatti di Storia, che si contengono nella sentenza del Patriarca Dandolo, e nella pergamena scritta l' anno 1419. mi sia permesso d' avvertire Vostra Eccellenza, che in detta pergamena s' incontrano alcuni errori grammaticali, ed alcuni sensi un poco oscuri: e che la medesima da mano posteriore all' anno 1419. (e chi mai, leggendola, non s' accorgerebbe?) è stata ritoccata in alcune parole: ma ella si assicuri, che gli accennati errori non appartengono alla sostanza dell' affare, potendo indipendentemente dai medesimi, rilevarsi intero l'individuo giudizio che formò il Patriarca Dandolo; ed altro non si è fatto con que' ritoccamenti, che rinnovar alcune parole alquanto sparite.

Vano sarebbe ed esorbitante, il negare a quella pergamena per simili difetti la sua autenticità, ed il suo valore. Si dichiara in contrario il Maestro dell' Arte Diplomatica il P. Mabillone nel supplemento cap. XIII. num. XI. ove così scrive: *Nec omittendum, quod processu temporis, cum characteres... evanescere cœperunt, a posteris quandoque suppleti & renovati fuere. Quod nullo dolo malo factum credi par est, nisi falsitas aliunde constet.* Ecco l' individuo caso della nostra pergamena. Non potrà mai provarsi, che per altri capi sia falsa quella sentenza del

del Dandolo: ed i ritoccamenti di mano posteriore sono stati fatti *nullo dolo malo*, non avendo alterate le primitive parole, ed in niun luogo inducendo sostanziale varietà di senso.

Del senso di quella sentenza si ha notizia per altri documenti antichi. Fu della medesima fatta copia legale l'anno 1294. conservandosi ancora Pergamena, benchè in alcune parti logora e guasta per l'antichità. Si ha pur anche una sentenza di Stefano Natale Vescovo di Torcello dell'anno 1248. in cui si fa espressa menzione della sentenza del Dandolo, e si giudica in conformità della medesima. Vi è ancora sentenza di Domenico Vescovo di Caorle, tratta da' libri Patriarcali, e fatta l'anno 1172. nella quale parimenti si riferisce, e si approva la sentenza del Dandolo, solamente venti anni più antica. Tutti questi documenti non altro senso, nè altra sentenza esibiscono, se non l'individuo singolarissimo senso della sentenza del Dandolo, come sta scritta nella copia, o nella pergamena del 1419.

Interpolazioni. Quando niun nocumento per esse s'inferisca al valore degli originali, e all' autenticità delle copie.

IX. Possono esservi nella stessa pergamena altri difetti, che si chiamano d'*interpolazione*: e consistono nell'ommettersi, o nell'aggiugnersi qualche parola, ed anche più: nell' iscambio di una in un'altra, ed in simili errori, ne' quali sogliono cadere i copisti. Vano sarebbe, dar per false, e di niun valore

lore le carte antiche per ſimili difetti. Quindi è che i medeſimi Notaj, ben ſapendo che nelle copie, anche legalmente fatte, vi poſſono cadere degli errori, ſolamente atteſtano, di nulla aver aggiunto, o levato, che *ſententiam immutet*, o *habeat in aliquo ſententiam vitiare, ſeu permutare*: parole, che ſi leggono anche nella pergamena, che ſi va eſaminando.

Il Mabillone nel ſupplemento citato capite IV. num. 11. inſegna ed approva quanto da me viene avvertito: *Magnum diſcrimen inter falſa, & interpolata: falſa enim nullo pacto excuſari poſſunt; ſed interpolatio ut plurimum venialis eſt*. Parole degniſſime di oſſervazione. Si riferiſcono tre modi generali d'interpolazioni, *adjectione, immutatione, & errore*: e ſi danno gli eſempj, come quando *in authentici difficilis lectione* l'Amanuenſe, o il Notajo *non ſatis verſatus, vel fallente oculo, aut unum verſum tranſiliat, aut unum pro alio vocabulum, pluráve deſcribat*. Da qui ci avverte quel celebre Scrittore, che *oriuntur tranſumptorum variæ lectiones*: ed inſieme inſegna, che *diverſitas* di queſte differenti lezioni *authenticorum auctoritati obeſſe non poteſt*. All'autenticità delle carte, o delle pergamene antiche non può in alcun modo nuocere qualunque difetto di ſimili interpolazioni: poichè finalmente poſſono dai periti rilevarſi le interpolazioni introdotte: e queſte non

sono tali, che guastino l'essenza, o la sostanza del senso, e dell'affare.

Di queste regole si serve il P. Bremond Maestro Generale dell'Ordine de' Predicatori, nella Prefazione al suo Bollario, per lo giudizio che dee formarsi dell'autenticità delle Bolle Pontificie. Ed il Signor Muratori Tomo III. Antiq. Ital. pag. 43. dopo aver avvertiti gli accennati difetti, che nelle copie s' incontrano *ob incuriam Cancellarii, vel Amanuensis*; nulladimeno insegna, che *horum causa minime proscribenda sunt veneranda illa antiquitatis rudera, si alia concurrant authentica signa sinceritatis*. Questi segni di sincerità, secondo gl' insegnamenti di lui, consistono massimamente nella *verità dell' istorie asserite*; nelle *formule di dire*, *ne' riti*, *ne' costumi* corrispondenti al tempo, in cui si dicono scritte le carte; e finalmente nelle *note croniche* di anni, di mesi, di giorni, d' indizioni, che interamente convengono. Si legga l' istesso Tomo III. alla pag. 11. e 21.

Giusto esempio di simili difetti non saprei se allegar quello si possa, che leggesi in una copia moderna trascritta dalla pergamena 1419. *In vigilia Epiphaniæ ad vesperas, & ad matutinum ibi esse deberet*, (cioè dovrà intervenire il Vicario di San Stefano nella Chiesa Matrice di Santa Maria) *usque dum sanctificata fuerit aqua. in die ad Missam domi. initio quadragesimæ ad Mis-*

Missam tantum. Quella voce *domi*. con un punto a primo aspetto rende oscuro, ed imperfetto il senso. Ma chi non vede, che quella voce *domi*. fu trascritta dalla pergamena con un punto per indicare che vi mancavano alcune lettere, le quali veggonsi alquanto sparite per l'antichità nell'istessa pergamena: nella quale perciò non vi ha *domi*. con un punto, nè vi è raschiatura di sorta, nè cambiamento introdotto. Ma abbiasi trascritto *domi*. con un punto indicante abbreviatura, o si trascriva *Dom̃ica*, oppure *Dnĩca* con abbreviatura più regolare; il senso è sempre l'istesso, e ad onta degli errori de' copisti sta sempre scritto nella pergamena: *In vigilia Epiphaniæ ad vesperas, & ad matutinum ibi esse deberet, usque dum sanctificata fuerit aqua, in die ad Missam: Dominica initio quadragesimæ* (ed anche, se vogliasi, *Dominica prima quadragesimæ*) *ád Missam tantum*. Presso l'Ughello si legge: *ab inde initio quadragesimæ* con errore più difforme, ma senza conseguenza, che possa all'autenticità della pergamena recar nocumento. Altri difetti di questo genere, minuti, ed innocenti, nella citata moderna copia s'incontrano.

Interpolazione introdotta nella pergamena da mano posteriore. Scoperta dal testo e contesto, e da pergamena più antica.

X. *Similiter ostendit nobis duas chartulas promissionis . . . . . una quarum fuit facta per Curiam anno Domini Millesimo sexagesimo tertio Mensis Octobris indictione secunda*: al-

Non ha forza contra l'autenticità di detta pergamena.

altera fuit facta per Curiam anno Domini Millesimo centesimo nono Mensis Junii indictione secunda. L'anno 1063. si nota coll' indizione *seconda*, la quale s'incominciò dal Settembre di quell'anno: computazione usitatissima, che si verifica con innumerabili esempj. Corrisponde poi anche all'anno 1109. nel mese di Giugno l'indizione *seconda*, che sta notata.

Nel principio si legge, che fecero le dette promissioni *omnes vicini præfatæ plebis S. Mariæ a Murian*: ed in fine si ha: *firmamus breviarium*, *quo continet* (continetur) *obsequium*, *quod omnes nostræ Ecclesiæ debent ad nostram plebem*. Questi due testi discuoprono una interpolazione introdotta nel mezzo, non già da chi scrisse la pergamena, ma da mano più recente, che volle ritoccarla. L'interpolazione consiste in queste due parole *Sancti Stephani*: poichè ivi si dice, *Nos omnes vicini*, o *vicani Sancti Stephani*; certamente per forza de' due contesti dovendosi leggere, *Nos omnes vicini*, o *vicani Sanctæ Mariæ*.

Ho scritto *vicini*, o *vicani*, leggendosi questa seconda voce nella pergamena in vece di *vicini*, ch'è la vera, e primitiva: ma che poi l'una, e l'altra in questo luogo significano l'istesso, cioè *abitatori* di que' luoghi, e di quelle Chiese, soggette come a Matrice alla Pieve di Santa Maria.

ria. In copia moderna ſta ſcritto *Vicarii*: voce, che quando ſi voleſſe foſſe ſcritta nella pergamena, ſarebbe un'altra interpolazione.

Oltre l'averſi dimoſtrato l'interpolazione del *Sancti Stephani* col teſto e conteſto, ſi può confermare colla copia più antica del 1294. che ſi conſerva, benchè logora per l'antichità, nella quale *Sanctæ Mariæ* chiaramente ſi legge. Si levi dunque l'interpolazione *Sancti Stephani*, e ſi reſtituiſca la vera lezione *Sanctæ Mariæ*: e dovrà così leggerſi: *Nos omnes vicini*, (o *vicani*) *Sanctæ Mariæ plebis a Murian. Clerus videlicet*, & *populus*, *majores*, *mediocres*, *minores promittentes promittimus*.

Eſempio chiariſſimo egli è queſto di quelle interpolazioni che ſi commettono coll'iſcambio di una parola in un'altra, e che danno occaſione a varianti lezioni: *cum ſcilicet* (ſono parole del Mabillone) *unum vocabulum alio redditum*, *vel temere emendatum eſt*. Ma quella interpolazione, come ſi è di già veduto, dall'iſteſſo Mabillone chiamaſi *venialis*: e la variante lezione indi prodotta *authenticorum auctoritati obeſſe non poteſt*. Maſſima ragione ſi è, poichè reſta ſempre intero e ſinceriſſimo il ſenſo, quanto alla ſua ſoſtanza: ed è ſempre l'iſteſſa la ſentenza. Salva la vera lezione *Sanctæ Mariæ*, e leggendoſi *vicini*, o *vicani*; abbiamo una propoſizione uni-

versale, comprendente tutte le Chiese soggette, di San Stefano, di San Martino, di Sant' Erasmo, di San Cipriano, le quali di già nell' anno 1053. esistenti sono state enunciate: che tutte *Clerus*, *&* *populus*, *majores*, *mediocres*, *minores* promettono gli ossequj dovuti alla Chiesa Matrice di Santa Maria. Leggendosi le due parole interpolate, *Sancti Stephani*, abbiamo una proposizione particolare: che tutti i *vicini*, o *vicani* di San Stefano, Clero, e popolo fanno l' istessa promessa. Volendosi finalmente leggere *vicarii*, abbiamo un' errore di grammatica: il quale corretto, risulta l' istessa proposizione particolare, che il Vicario, Clero, e popolo di San Stefano promettono come sopra. Ben si vede, che la sostanza del senso resta sempre intatta, poichè la proposizione particolare non esclude l' universale, e questa comprende quella.

Per simile dunque interpolazione non perde il suo valore la pergamena. L' interpolazione si fa cognita col testo medesimo e contesto, e coll' autorità della copia più antica del 1294. e questa interpolazione non è di tal natura, che guasti la sostanza della sentenza. Rende il senso meno giusto, ma lascia intatta la di lui essenza.

Si ha bellissimo esempio nella lite, che sotto Innocenzo III. vi era tra il Vescovo

di

di Sabina, e i Monaci di Farfa. Il Proccuratore di questi presentò copia di documento, in cui si rilevò non semplice cambio, ma giunta di questa parola *Sabinen...* o sia *Sabinense*. Non ebbe forza l' interpolazione, che quella copia fosse rigettata; anzi giudicò il Pontefice, che *delictum personæ* (cioè dell' interpolatore) *non debet in damnum Ecclesiæ redundare*. Si vegga il Baluzio Tomo II. epist. Innocent. III. pag. 353. 354. e si vegga il Mabillone Libro I. capite VII. num. X. che così conclude: *Unum leve erratum* (d' interpolazione) *in re non gravi* (come nel caso presente) *unius exempli valori obesse non posse*. Senza questi lumi non potrebbe mai darsi giudizio prudente dell' autenticità, o della falsità de' diplomi, e delle carte antiche. Sarà, ed è mio dovere, di regolarmi sempre ad onta di ritoccamenti, e d' interpolazioni introdotte, nel giudizio delle carte antiche colle regole che ci hanno insegnato i gran Maestri dell' arte diplomatica, e non con altre.

Formola d' imprecazione usitatissima.

XI. All' osservanza delle due promesse riferite si obbliga il Clero e popolo delle altre Chiese *sub anathemate 318. Patrum, & cum Juda traditore Domini nostri Jesu Christi sit damnatus*. Di simili imprecazioni, d' incorrere l' indignazione di Dio e de' Santi, la scomunica, e l' eterna condanna, usitatissime anticamente nelle carte regie, im-

periali, ecclesiastiche, pubbliche, e private, tratta il Mabillone con ampio dettato nel Libro II. *de re diplomatica* capite VIII. e riferisce in particolare la sopra descritta num. V. e num. XVII. e tratta diffusamente il dottissimo Abate di Gottvvico nel suo Tomo Prodromo alla Cronaca Gottvvicense.

Cronografia corretta, ed illustrata di tre Patriarchi di Grado: tutti e tre chiamati col nome di Domenico.

XII. *Unam decreti cartulam, factam in Curia anno Domini Millesimo sexages. octavo Mensis Aprilis indictione sexta, quam fecit Dominicus gratia Dei bonæ memoriæ S. Gradensis Ecclesiæ Patriarcha, una cum Ursone Ven. Torcellano Episcopo*. Si corrispondono l'anno 1068. e l'indizione VI. Presso l'Ughello nel testo si legge, *Milles. septuagesimo octavo*: e si emenda in margine in *sexagesimo*. Ma nella pergamena da me veduta, sta scritto *sexagesimo* con abbreviatura in questo modo, *sexag?*.

Nella Cronaca del Dandolo, e nell'Italia Sacra dell'Ughello, tre Patriarchi di Grado, i quali immediatamente succedettero nel governo della Chiesa Patriarcale, furono tutti e tre chiamati col nome di Domenico. Il Dandolo col. 242. parte I. e II. scrive: *Sequenti anno Ducis* (di Domenico Contarini l'anno di Cristo 1044.) . . . *Ursus diem suum clausit extremum: cui Dominicus Bulcano, S. Marci Capellanus surrogatur. Qui vixit* VII. *dies: cui successit Dominicus Marengo*. Non ho documenti, co'

co' quali ſi poſſa o confermare, o rigettare la cronografia di Domenico Bulcano, e l' anno della ſucceſſione del Marèngo.

Nell' epiſtola 11. di Leone IX. Tomo XI. Concilior. edit. Ven. col. 1340. ſi legge: che *in præſenti indictione ſexta* (anno 1053.) *Cariſſimus confrater noſter Dominicus Gradenſis intervenne al Sinodo Romano*, dal quale gli furon confermati i ſuoi privilegj. Queſti ſenza dubbio è il Patriarca *Domenico Marengo*. Narra il Dandolo col. 246. parte XXII. che gli ſteſſi privilegj furon confermati da Aleſſandro II. nel Concilio di Mantova, celebrato nell' anno 1064. Riferiſce poi egli col. 247. capite VIII. l' elezione di Domenico Silvio in Doge l' anno 1071. e col. 248. parte IV. ſcrive, che quel Doge *Patriarchalis ſedis inopiæ compatiens*, concedette al Patriarca un certo ſoccorſo di annuo cenſo, di cui abbiamo nobile diploma, pubblicato dal Signor Muratori nel Tomo I. delle Antichità d' Italia col. 243. Nella parte V. ſi fa menzione di Gregorio Papa VII. eletto l' anno 1073. 22. Aprile: e nella parte VI. ſi parla del Concilio Romano ſecondo, che fu celebrato l' anno 1075. e finalmente nella parte X. col. 249. ſi narra la morte di *Domenico Marengo*, al quale *Dominicus Cerbono ſubſtituitur*, *qui vixit annos* VII. *menſes* III.

Quando così foſſe, dovrebbe l' elezione del Patriarca Domenico Cerbono riferirſi

cir-

circa l'anno di Cristo 1075. Potrebbe sostenersi quest'anno coll'epistola di Gregorio VII. da me sopra riferita al num. V. *data Romæ pridie Kal. Januarii indictione* XIII. cioè l'anno di Cristo 1075. computandosi l'indizione dal Gennajo, e non dal Settembre precedente. In essa scrive quel Pontefice: *Nos meminimus Dominicum Patriarcham bonæ memoriæ* (il Marengo) *antecessorem hujus* (di Domenico Cerbono) *propter nimiam egestatem &c.* Si ha dunque, che nel Dicembre dell'anno 1075. era morto il Marengo, e reggevasi la Chiesa Patriarcale dal Cerbono.

Diligentemente da me considerate le note croniche delle epistole di Gregorio VII. trovo con evidenza, ch'egli nel mese di Settembre muta l'indizione, nè per ciò fare aspetta il Gennajo seguente. Per esempio nel Libro I. epist. XVIII. *data Albani septimo idus Julii indictione undecima*, anno di Cristo 1073. e poi epist. XIX. *data Capuæ Kalendis Septembris, indictione incipiente duodecima:* cioè mutandosi l'indizione, e correndo l'istesso anno 1073. L'istesso avviene d'osservarsi costantemente nelle epistole degli otto libri che seguono. Argomento solidissimo quindi si trae, che l'epistola di sopra mentovata col *pridie Kal. Januarii*, e coll' *indizione* XIII. appartenga all' anno 1074. e che allora già era da questa vita passato all' altra Domenico Marengo, ed am-

amminiſtravaſi la Chieſa Patriarcale di Grado da Domenico Cerbono.

Nella noſtra pergamena all'anno 1068. ſi fa menzione di un *Domenico Patriarca di Grado:* il quale per li computi ſinora eſaminati certamente è Domenico Marengo. Il Papa Gregorio VII. nel primo libro citato ſcrive lettera a Michele Imperadore di Coſtantinopoli, che ſta regiſtrata al num. XVIII. *data Albani ſeptimo idus Junii indictione undecima*, anno di Criſto 1073. e dice: *Confratrem noſtrum Dominicum Patriarcham Venetiæ . . . ad vos ſtuduimus mittere*. Queſta legazione dal Veneto Annotatore dell' Ughello s' attribuiſce a Domenico Cerbono; ma ormai fia evidente che appartiene al Marengo, cui anche conviene l' epiſtola ſcritta a Pietro Patriarca Antiocheno, riferita dal Cotelerio *in Monumentis Eccleſiæ Græcæ* Tomo II.

Vivea Domenico Cerbono l'anno 1077. avendoſi lettera di Gregorio VII. nel Libro IV. num. XXVI. data *ad Dominicum Patriarcham Gradenſem . . . quinto idus Junii, indictione decima quinta*, che all'anno 1077. corriſponde. Il Dandolo lo fa morto ſotto il Doge Vitale Faliero, eletto l' anno 1084. Riferiſce egli col. 251. parte v. la morte di Vittore III. che accadde nell'anno 1087. e la ſucceſſione di Urbano II. nell'anno 1088. li 12. Marzo: e poi ſcrive, che *Dominicus Patriarcha moritur, cui Joannes Saponario ſub-*

Patriarcato di Giovanni Saponario, e di Pietro Badoaro. Scoperta di Orſo Veſcovo di Torcello.

ſubſtituitur. Poſt puſillum idem Patriarcha apud Conſtantinopolim vita ceſſit: cui Petrus Badoario ſubrogatur anno 1094. Queſta cronologia del Dandolo viene atterrata dalla forza di una pergamena che l' Eccellenza Voſtra mi ha fatto vedere, la quale ſi conſerva nell' Archivio Patriarcale: *In Nomine Domini &c. anno ab incarnatione ejuſdem Redemptoris noſtri Milleſimo octuageſimo quarto, Menſe Julii, indictione ſeptima, Rivoalto.* Stefano Delfino, *futurus Epiſcopus Equilenſis Eccleſiæ*, promette *Domno Johanni Saponario, ter beatiſſimo ſanctæ Gradenſis Patriarchalis Eccleſiæ egregio atque SSmo Patriarchæ*, d' eſſer fedele *Matri meæ Gradenſi Eccleſiæ, & vobis, veſtriſque ſucceſſoribus* &c. Reggevaſi dunque l' anno 1084. la Chieſa di Grado da Giovanni Saponario. Se di breve durata, come indica il Dandolo con quella voce *puſillum*, ſia ſtato il governo del Saponario, non ſaprei aſſicurarmi; ma ſo bensì eſſervi pergamena, preſa dall'iſteſſo Archivio Patriarcale, in cui nell' anno 1092. Pietro Badoario già era Patriarca di Grado. Per opera di Voſtra Eccellenza ho tra le mani detta pergamena, in cui leggo: *Anno ab incarnatione ejuſdem Redemptoris noſtri Milleſimo nonageſimo ſecundo, Menſis Januarii, indictione prima, Rivoalto . . . Nos quidem Petrus Badovarius, Dei gratia Gradenſis Patriarcha:* e ſi ſottoſcrive, *Ego Petrus Patriarcha electus*. Si dice *eletto*; ma

non

non perciò possiamo assicurarci, che l'anno 1192. fosse il primo della sua Sede Patriarcale. Ho io documenti di Vescovi d'Aquileja, e di altri, ne' quali si chiamano *electi* anche dopo molti anni di Sede: nè qui mi trattengo ad ispiegare, in qual senso *eletti* si chiamassero, come altrove ho dichiarato. Saggi sono questi dell'utilità delle carte originali, e delle copie di buona nota, per illustrare, e per correggere le cronologie, e l'istorie, benchè da Scrittori valenti pubblicate.

Anche la nostra pergamena ci dà un bell'esempio in *Ursone Venerabili Torcellano Episcopo*, il quale nell'anno 1068. a' tempi di Domenico Marengo Patriarca di Grado amministrava la Chiesa di Torcello. Con esso la serie di que' Vescovi, publicata difettosa ed imperfetta dall'Ughello, viene supplita ed accresciuta nell'edizione di Venezia.

Sentenza fatta dal Dandolo, per ordine di Eugenio Papa III.

XIII. *Dom. Apostolicus causam ad nostram præsentiam* (per) *suas litteras sub sigillo sigillatas nobis rescripsit .... in plena Curia a Domino nostro sanctissimo, & benignissimo Papa Eugenio*. Periodo un poco intralciato qui si legge nella pergamena: nè perciò dell'autenticità della medesima vorrà dubitare uomo dotto, e prudente. Quel sommo Pontefice è Eugenio III. il quale in que' tempi del Patriarca Dandolo, e della sentenza da lui fatta, reggeva ancora la Chie-

Chiesa cristiana, essendo passato all'altra vita l'anno 1153. nel mese di Luglio. In quel tempo venne in pensiero del Vicario della Chiesa di San Stefano di negare gli ossequj consueti, e portò in appellazione la sua causa a Roma. Al giudizio di Enrico Patriarca di Grado si rimise l'affare, e la decisione dal Romano Pontefice.

Sottoscrizione di cinque Vescovi, i quali mancavano nella serie imperfetta dell' Ughello, supplita nell'edizione di Venezia.

XIV. Alla decisione si sottoscrive *Henricus Dandulus Dei gratia Gradensis Patriarcha*. Si leggono dopo esso i nomi di *Pietro Michele Vescovo di Torcello*, *di Domenico Minio Vescovo Equilino*, *di Bonfilio Vescovo di Città-nova*, *di Giovanni Vescovo di Caorle*: i quali tutti, prima ignorati, vengono in luce per mezzo di questa pergamena del 1419. e dell'altra più antica del 1294. I due Vescovati di Equilio, e di Citta-nova negli Estuarj sono da gran tempo antiquati: sussistono gli altri, e la serie de' loro Vescovi coll'autorità di questi monumenti fu accresciuta nella Edizione Veneta dell' Ughello. Vengono poi anche suppliti i cataloghi, o stampati, o manoscritti, de' Primicerj di San Marco, e delle Chiese Parrocchiali di Venezia: quindi ben veggendosi di quanto pregio sia quella pergamena.

Condizione, ed essere del Vicario di San Bartolomeo, dopo l'unione alla mensa Patriarcale di Grado l'anno 1326.

XV. Degna di considerazione si crede la sottoscrizione seguente: *Ego Dominicus .... Ecclesiæ S. Bartholomæi Vicarius*. Egli è quell' istesso il quale nel decreto *delle Marie* dell'

anno

anno 1142. *more veneto*, ſottoſcritto ſi legge: *Ego Dominicus Maurocenus Plebanus Sancti Bartholomæi*. Se qui *Pievano* ſi chiama, come poi *Vicario* ſi ſottoſcrive alla ſentenza del Dandolo dell' anno 1152. *more veneto?* E tanto più che ſolamente nel 1326. il Rettore della Chieſa di San Bartolomeo ebbe il nome di *Vicario*, quando quella Chieſa fu unita alla menſa Patriarcale di Grado per Bolla di Giovanni XXII. in cui ſi ordina in avvenire l' elezione di un *Vicario* in cambio di un *Pievano* che già ci era.

Degniſi Voſtra Eccellenza conſiderare attentamente la Bolla di Giovanni XXII. 1326. e vedrà ordinarſi in avvenire da quel Pontefice l' elezione, non di *un Vicario* ſemplicemente, ma di un Vicario perpetuo: *perpetuum Vicarium ordinare*. In fatti ritrovo nelle carte antiche, che dopo l' unione di quella Chieſa alla menſa Patriarcale di Grado, così quel Vicario ſi ſottoſcrive: 1348. *Marcus de Gabriel Vicarius perpetuus S. Bartholomæi*: 1374. *Bartholomæus Zoioſo Vicarius perpetuus* &c. 1380. *Franciſcus de Carta Vicarius perpetuus* &c. e nel 1359. in altro modo equivalente: *Nicolaus Viride Vicarius Eccleſiæ S. Bartholomæi Menſæ Patriarchalis Gradenſis*. Ma io non ſarei per negare, che carte vi poſſano eſſere colla ſottoſcrizione ſemplice di *Vicario*, la quale niun pregiudizio può inferire alla *perpetuità* di quel *Vicario* di S. Bartolomeo.

Non

Non si dovrebbe ignorare la condizione del *Vicario di S. Bartolomeo*, divenuto e chiamato tale dopo l'unione dell'anno 1326. Allora la parrocchialità di quella Chiesa, *in abito*, come si dice, fu trasferita nel Patriarca di Grado: e l'esercizio, o l'attualità della cura d'anime si riserbò ad un Sacerdote, che non potea in avvenire, nè dovea per conseguenza denominarsi *Parroco*, o *Pievano*, ma solamente *Vicario*, e per ordine Pontificio *Vicario perpetuo*. Di questi Vicarj, altri *perpetui*, ed altri *amovibili*, parlano le leggi ecclesiastiche, ed i Canonisti in ordine alle Chiese curate, unite alla Mensa de' Vescovi, de' Capitoli, de' Monasterj Regolari. Ed ecco il senso specifico del nome, e dell'essere di *Vicario*, competente a quello di San Bartolomeo, dopo l'unione di quella Chiesa alla Mensa Patriarcale.

Uso, e costume di chiamarsi i Pievani delle Chiese, massimamente non Matrici, Vicarj.

Oltre questo senso, e questo modo di *Vicaria*, e di *Vicario*, trovo nelle carte, che il Sacerdote il quale ha cura d'anime in Chiese, massimamente non Matrici, viene indifferentemente chiamato *Pievano*, *Rettore*, e *Vicario*. Nella sentenza di Stefano Natale Vescovo di Torcello 1248. si legge: *Homobonus Vicarius S. Stephani* (di Murano) *qui dicitur plebanus:* parole, che sono replicate diciasette volte. L'istesso Omobono però si sottoscrive a quella sentenza, *Plebanus S. Stephani*.

Airo-

Airone, o Alarone Veſcovo di Torcello, promulgando gli atti del Sinodo Gradenſe di Egidio Patriarca, celebrato l'anno 1296. così dirige la ſua lettera preſſo l'Ughello col. 1139. *Dilectis in Xpto filiis, Plebano Sanctæ Mariæ, eiuſque Collegio ſeu Capitulo: Plebano S. Stephani, & Collegio: Plebano S. Salvatoris, Vicario, ſeu Rectori, ſuoque Capitulo: nec non Plebano, Vicario, ſeu Rectori S. Martini, & ipſius Capitulo.* Ove *Vicario, Rettore, Pievano* ſono lo ſteſſo.

Della voce *Rettore* non vi può eſſere difficoltà: del titolo di *Vicario* ecco altre prove. Il Dandolo col. 204. Parte v. circa l'anno 938. *Urſus Epiſcopus Olivolenſis ... Hic fuit Vicarius Eccleſiæ S. Caſſiani.* L'iſteſſo Croniſta col. 262. Parte VIII. circa l'anno 1109. *Badoarius Eccleſiæ S. Leonis Vicarius.* In Nota Mſ. 1068. *Andreas Venturellus Plebanus, ſeu Vicarius S. Raphaelis:* e all'iſteſſo modo nella ſentenza del Dandolo 1152. *Petrus Arpo*, o piuttoſto *Cupo, Vicarius Eccleſiæ S. Raphaelis.* Nel Decreto *delle Marie* 1142. *more veneto* ſi ſottoſcrive *Bonfilius Michael Plebanus S. Salvatoris:* eppure il Dandolo col. 279. Parte VIII. ſcrive, *Bonfilius Michael Vicarius Eccleſiæ S. Salvatoris.* Da queſti fatti, che ſono incontraſtabili, reſta con evidenza dimoſtrato, che non implica, nè diſdice, leggerſi nel decreto *delle Marie* ſottoſcritto *Dominicus Maurocenus Plebanus S. Bartholo-*

mæi : e nella sentenza del Dandolo, *Dominicus . . . Vicarius S. Bartholomæi.*

Copia legalmente fatta della sentenza del Dandolo, per ordine di Lorenzo Patriarca nell'anno 1294.

XVI. *Ego Gerardinus de Vidice Parmensis imperiali auctoritate Notarius ... coram Ven. Patre Domino Fratre Laurentio Dei & Apostolica gratia Sanctæ Gradensis Ecclesiæ Patriarcha, Dalmatiæque Primate . . . anno Domini Milles. Ducentesimo nonagesimo quarto, indictione septima, die Veneris decimo septimo intrante Mense Septembri, in Palatio Patriarch. Gradensi, Venetiis.* Della sentenza del Dandolo fu per comando di Lorenzo Patriarca fatta copia dal Notajo *de Vidice* con tutte le solennità legali.

Lorenzo dell' Ordine de' Predicatori ebbe la Chiesa Patriarcale di Grado l'anno 1288. o nel seguente: e finì di vivere l'anno 1295. come può vedersi presso il P. Bremond nel suo Bollario nell' Appendice *ad Nicolaum IV.* Nell' anno 1294. correva l'indizione *settima*, la quale non fu cambiata in *ottava* nel *Settembre* di quell' anno: essendo dell' uno, e dell' altro costume di computarsi l' indizione innumerabili gli esempli. L' anno stesso 1294. correva il ciclo del Sole xv. colla lettera domenicale C. la quale indica, che il giorno 17. di Settembre era *venerdì*, come nella pergamena veramente si enuncia. Si dice *die 17. intrante Mense Septembri* contra la regola ordinaria di numerarsi in questo modo i giorni, poichè dovrebbe dirsi, *die 14. exeunte Mense Septembri*:

bri : ma di queſto arbitrio Notariale ho io non pochi eſempli.

Atteſta inoltre il Notajo *de Vidice*, d'aver traſcritta la ſua copia *ex authentico*, *ſive originali Reſcripto*, *ſive ſententia Ven. P. Domini Henrici Dandulo q. Patriarchæ Gradenſis*, *lato*, *ſive lata*: ed atteſta, che quell' originale avea il *ſigillo plumbeo*, proprio dell' iſteſſo Patriarca Dandolo, e che la ſua copia fu munita col *ſigillo* del Patriarca Lorenzo.

XVII. *Johannes permiſſione divina Patriarcha Gradenſis infraſcriptus*, *præfatam ſententiam de ejus originali tranſumptam*, *tranſcribi & authenticari juſſimus*, *ejuſque auſcultationi . . . interfuimus . . . ſigillo noſtræ Patriarchalis dignitatis muniri juſſimus*. Queſta è la pergamena, che ſinora ho io eſaminata, copia legalmente fatta nell' anno 1419. Quel *ſigillo noſtræ Patriarchalis dignitatis* ci fa intendere, che può non aver uſato per allora il Patriarca Giovanni particolare ſuo ſigillo, ma qualunque della Chieſa Patriarcale. Il tempo lo ha conſunto, nè ſi può eſaminare.

Giovanni Patriarca di Grado ordina altra copia nell' anno 1419. Si prova con documenti incontrastabili l' eſiſtenza di detto Giovanni, ommeſſo nell' Ughello, e nelle altre ſerie ſtampate de' Patriarchi Gradenſi.

Ma chi è quel Patriarca *Giovanni*, il quale nelle varie ſerie Gradenſi, ſinora pubblicate dall' Ughello, e da altri, non compariſce? Nell' Ughello edit. Ven. abbiamo Patriarchi di Grado, *Giovanni de Zambottis* dall' anno 1406. ſino al 1408. indi *Franceſco Lando* ſino al 1409. e poi *Leonar-*

do Delfino Nob. Ven. sino al 1427. Ho veduto indice MS. autorevole di Bartolomeo Zamberti di varie cose Veneziane, nel quale all' anno 1406. si legge: *Patriarcha Gradensis Dominus Joannes, olim Prior Cruciferorum, promotus per Dominium Venetum* 1406. Egli è questi senza dubbio il *Zambottis*. Negli Atti del Concilio di Pisa all'anno 1409. registrato si legge tra i Patriarchi *R. P. D. Franciscus Landus Patriarcha Gradensis* Tomo XV. Concil. edit. Ven. col. 1234. Nell' anno medesimo fu egli da Alessandro V. trasferito al Patriarcato di Costantinopoli, e da Giovanni XXIII. creato Cardinale l' anno 1411. presso l'Ughello ed il Lequien in *Patriarchis Constantinopolitanis*.

Di *Leonardo Delfino* premetto le seguenti notizie. Nell' indice del Zamberti V. Equilius: *Equilius* (o *Equilinus* negli Estuarj) *Episcopus D. Leonardus Delphino promovetur per Dominium Venetum* 1381. per motivi ch' io tralascio. Presso l' Ughello Tomo X. si fa Vescovo di Città-Nova negli stessi Estuarj l' anno 1380. O quest' anno dee cambiarsi in altro posteriore: o già Vescovo essendo di Città-Nova, fu promosso all' Equiliense l' anno 1381. nè vi andò. L' istesso Ughello lo fa Vescovo Castellano *l' anno* 1392. 3. *Kal. Maii: quam ille Ecclesiam* (dice egli) *administravit usque ad annum* 1401. *deinde a Bonifacio IX. translatus ad Sedem Alexandrinam*. Si conserva in Codice del Mona-

naſtero di San Michele di Murano orazione latina, recitata da queſto Leonardo *in Coronatione* di Michele Steno Doge, in fine della quale ſi legge: *Collatio facta per Rm̃ in Chriſto Patrem, & D. D. Leonardum Delphino, Dei gratia Epiſcopum Caſtellanum, nunc eadem Sedis gratia Sanctæ Sedis Alexandrinæ Patriarcham*. Narra il Sanuto nella ſua Storia, che Michele Steno fu eletto Doge *l' anno* 1400. 1. *Dicembre*: ma *per eſſer ammalato vacò il Dogado ſino a nove di Gennajo* dell' anno 1400. (*more veneto*) e 1401. incominciante dal Gennajo. Nell' *anno* 1405. *ultima Julii*, tra i perſonaggi nominati dal Senato alla Chieſa di Verona, vi è *Leonardus Delphino Patriarcha Alexandrinus*. In un Codice, che ſi conſerva nella Biblioteca de' SS. Giovanni e Paolo, ſta regiſtrata Indulgenza, conceduta da *Leonardo Alexandrino Patriarcha . . . Venetiis in domo noſtræ habitationis, quæ dicitur de domo Delphino de Contrata S. Pantaleonis die* 1. *Aprilis* 1406. In carta da me veduta, ed eſiſtente preſſo il P. Giovanni degli Agóſtini, 1408. . . . *Aprilis in Rogatis* tra i nominati alla Sede Arciveſcovile di Candia vi è *Leonardus Delphino Patriarcha Alexandrinus*: ed egli medeſimo fu promoſſo. Con queſti lumi ſi debbono correggere il Solerio, ed il Lequieno ne' Patriarchi Aleſſandrini, e negli Arciveſcovi di Candia.

Che alla Patriarcale di Grado ſia paſſato

Leonardo Delfino, pruova sicura sinora da me non si è veduta. Anzi di un buon documento mi ha favorito il P. Giovanni degli Agostini, da cui notizia può ricavarsi, ch'egli nella Sede Arcivescovile di Candia suoi giorni nell'anno 1415. avesse finito. Ma che? Ne' monumenti del Concilio di Costanza pubblicati da Ermanno Vonderhardt, vi ha nel Tomo V. Parte II. *l'Historia Magnatum in Constantiensi Concilio, primis Concilii annis* 1414. 1415. composta da Gebardo Dacherio: ed alla col. II. tra i Patriarchi si trova *Dominus Johannes Gradensis Patriarcha Venetiarum, Damasci, & Hierusalem*. Nobile conferma ci porge il VVadingo all' anno 1420. num. VIII. e seguenti, dove sentenza si registra da esso Giovanni pronunciata in certo litigio circa i luoghi di Gerusalemme, posseduti dai Frati Minori, leggendosi al num. X. *Nos Joannes Patriarcha Gradensis*. Anche al num. II. leggesi: *Sententia lata . . . per Rm̃ in Christo Patrem & D. D. Joannem miseratione divina Patriarcham Gradensem . . . in Majori Ecclesia Cathedrali S. Petri Civitatis Mantuæ . . . anno Domini* 1421. *indict.* XIV. *die Martis* 7. *Mensis Januarii*. Qui egli si dice *miseratione divina* Patriarca: e l'istessa formola sta nella nostra pergamena. All'anno 1421. num. VI. riferisce l'istesso VVadingo Bolla di Martino V. data 1421. 16. *Kal. Mart. Pontif. anno* 4. con queste parole: *Nos Ven. Fra-*

Fratri Joanni Patriarcha Graden. ejus proprio nomine non expresso . . . . dedimus in mandatis &c. E chi potrà ora dubitare di questo Giovanni Patriarca di Grado, per cui rinvenire ci ha dato traccia sicura la nostra pergamena 1419? Altra pergamena lo conferma, che da Vostra Eccellenza mi è stata mostrata, e che da lei nell'Archivio Patriarcale si è rinvenuta. Volea *Giovanni* Patriarca consacrare la Chiesa di San Silvestro: cui si oppose Marco Lando Vescovo Castellano, secondo i patti già stabiliti tra i Patriarchi di Grado ed i Vescovi di Castello. Si fanno due atti. Il primo *anno Millesimo quadringentesimo vigesimo secundo, indictione quintadecima, die Jovis vigesima Mensis Augusti . . . Venetiis in Palatio Gradensi*: cedendo ad ogni pretesa Giovanni, e dimandando di poter far egli quella consecrazione per motivo di divozione. Due volte in questo si nomina il Patriarca *Johannes*, e si dice *miseratione divina Patriarcha Gradensis*, all'istesso modo come nella pergamena del 1419. Vi è l'altro atto dell'istesso anno, mese, giorno, indizione, fatto *Venetiis in Episcopali Palatio Castellano*: per cui Marco Lando condiscende alla divozione del Patriarca, il quale si nomina *Johannes Patriarcha Gradensis*. Resta con evidenza dimostrata l'esistenza di questo Patriarcha di Grado, ommesso, o piuttosto confuso dall'Ughello.

Patria di *Giovanni* si asserisce la Città di Mantova dall'istesso VVadingo all'anno 1404. num. IV. e prima da Ippolito Donismondo nella Storia Ecclesiastica di quella Città Parte I. Libro V. pag. 347. e nella Parte II. nella Cronologia, che sta registrata in fine, così leggendosi: *Giovanni di Mantova Franciscano, Patriarca Gradese e di Venezia del* 1410. Questi due Scrittori poi, confondendosi per non avere nelle serie stampate de' Patriarchi Gradensi ritrovato cotesto Giovanni, si perdono in ricerche inutili, da quale de' Papi allora contendenti fosse stato eletto alla Sede Patriarcale Gradense. Non darci per certo e sicuro, che il nostro Giovanni fosse stato dell' Ordine de' Frati Minori, come que' due Scrittori asseriscono.

Ritorno ai monumenti del Concilio di Costanza, dove al luogo citato veggonsi delineate le armi de' Soggetti principali, ch' intervennero in quel Concilio. Fu pensiere del Dacherio, e del Reinchetalio di conservare ai posteri quegli stemmi. Vi ha dunque rame intitolato, *Insignia quatuor Patriarcharum*: e vedesi il secondo stemma con queste parole, *Johannes Patriarcha Gradensis*. In esso si rappresentano tre Delfini. Sarà dunque stato di qualche famiglia Delfina? Si può concedere: ed anche si sa dagli Annali di Mantova, composti da Scipione Agnello Maffei Vescovo

di

di Casale, e stampati in Tortona 1675. Libro IX. cap. III. pag. 568. che *in Mantova* erano *nobili famiglie i Manfroni, i Delfini, i Massimigliani* &c. Ma qualunque del nostro Giovanni sia stata la patria, la quale se Mantova dovesse dirsi, non ripugna al Veneto Patriarcato di Grado; chi sa però che l'errore dell'Ughello non sia provenuto dall'equivoco di questo cognome *Delfino*, oppur anche dall'arme co' *delfini*; avendosi perciò da lui stimato Patriarca di Grado in questi tempi il celebre *Leonardo Delfino* Patrizio Veneto?

Sottoscrizione di tre Pievani di Venezia, Notaj, e Cancellieri, i quali vi veano nell' anno 1419. e reggevano le Chiese enunciate.

XVIII. Dopo la sottoscrizione di Giovanni Patriarca, vi è quella del Pievano di Sant' Agostino in questo modo: *Ego Presbyter Petrus Zane Ecclesiæ S. Augustini Plebanus, Notarius, & Aulæ inclyti Ducis Venetiarum Cancellarius, necnon imperiali auctoritate Notarius, qui præmissis omnibus & singulis præsens fui, & suprascriptum originale instrumentum cum præsenti transumpto auscultàvi, & concordare in omnibus & per omnia reperi, collatione facta de mandato de hujusmodi instrumento cum infrascriptis Notariis diligenter. Ideo de mandato Rm̃i in Christo Patris Dñi Dñi Johannis permissione divina Patriarchæ Gradensis me subscripsi in fidem, & testimonium omnium præmissorum.* All' istesso modo sottoscritto leggesi *Ego Presbyter Nicolaus de Curso S. Barnabæ Plebanus, Notarius, & Aulæ inclyti Ducis Vene-*

ne-

netiarum Cancellarius, *nec non imperiali auctoritate Notarius* . . . *Ego Presbyter Nicolaus Docto Ecclesiæ S. Moysi Plebanus*, *imperiali auctoritate Notarius* . . .

Tutti e tre cotesti Pievani reggevano le dette Chiese Parrocchiali di Venezia nell' anno 1419. come si ha da altre Note MSS. fedelissime, da me vedute. Quattro caratteri distinti, e di mano diversa si veggono, cioè del Patriarca, e de' tre Pievani : ed il carattere di Pietro Zane da me, e da altri confrontato con altra pergamena autografa, scritta dal medesimo, comparisce l'istesso. Più sicuro riscontro, e segno di verità non potrebbe desiderarsi.

Sottoscrizione del Notajo, che scrisse la pergamena.

XIX. *Ego Joanninus de Martignonibus de Varisio q. Domini Gui. habitator Venetiarum publica imperiali auct.e Notarius*, *&* *Notarius Curiæ Gradensis*... Di mano di questo Notajo, ch'è l'ultimo, sta scritta tutta la pergamena. Nota egli, che la presente copia fu trascritta dal *Transunto* del Notajo Vidice, & *originali de verbo ad verbum*... *nihil addito vel diminuto*, *quod habeat in aliquo sententiam vitiare*, *seu permutare* : ed attesta d'averlo trovato *cum prædictis transumto*, *&* *originali in omnibus concordare*. Quindi si raccoglie, che allora l'istesso autografo, o sia originale della sentenza del Dandolo esistesse : e che la nostra pergamena non possa dirsi semplice copia di copia.

Ren-

Rende conto del *ſigillo cereo*, con cui fu munito il Tranſunto del Notajo de Vidice, il quale rappreſentava in una parte l' effigie di *Enrico Dandolo Patriarca*, in ſegno e grazia dell' Autore della ſentenza: e nell' altra, che può dirſi contraſſigillo, effigie di ſtatura minore, che ſarà ſtato il ſigillo del Patriarca Lorenzo. Di ſimili ſigilli, e delle loro particolarità trattano il Mabillone *de re diplomatica*, e Giovanni Michele Einеccio nell' opera *de ſigillis*. Vi è l' anno, in cui detta pergamena fu ſcritta, *ſub anno Domini noſtri Jeſu Chriſti curr. MCCCCXVIIII. indictione* XII. *die* XII. *Menſis Julii Venetiis in Palatio Patriarchali:* e finalmente ſi dice, d' averſi fatto quell' atto alla preſenza di quattro teſtimonj, coll' aver appoſto il ſuo ſegno conſueto. Tutte ſolennità legali, prove maniſeſtiſſime dell' autenticità di quella pergamena.

Vano qualunque ſoſpetro di finzione, o di ſoſtanziale alterazione della pergamena 1419.

XX. Per quanto alla mia debolezza è ſtato permeſſo, ho proccurato d' ubbidire ai comandamenti di Voſtra Eccellenza, e di corriſpondere alle brame di lei, con aver illuſtrato un monumento, che ſtimo pregevoliſſimo, in ogni ſua parte di Storia, di Cronologia, e di ragion diplomatica: nel qual ſentimento poſſo gloriarmi d' avere coſtantemente unanimi i tre perſonaggi eruditiſſimi di ſopra mentovati, il Signor Apoſtolo Zeno, il P. Giovanni degli

Ago-

Agostini, e il P. D. Anselmo Costadoni. Per essere copia fatta nel 1419. in vano mettersi potrebbe in comparsa un tempo, e secolo, in cui non sarebbe il primo esempio, che fosse preso per autentico e sincero ogni più alterato, e falso documento. Il Mabillone nell' opera spesso mentovata *de re diplomatica*, ed il Signor Muratori nella sua disertazione *de' diplomi dubbj, e falsi*, c' insegnano che in ogni tempo ci sono stati i suoi falsarj, ed anche persone ignoranti, le quali hanno potuto credere sinceri i documenti più falsi. Ma si vorrebbe sapere, per qual cagione abbiasi con modo particolare ad accusare il secolo decimoquinto, e massimamente circa l' l'anno 1419. ed anche in Venezia, e rispetto ad una pergamena scritta con tutte le solennità, e ad una sentenza di cui si ha notizia per documenti più antichi del 1294. del 1248. del 1172? A me altro non resta, che umiliare all' Eccellenza Vostra le mie suppliche, acciocchè viepiù ella si stabilisca nel bel genio di ricercare, di raccogliere, e di pubblicare carte, e pergamene antiche, che appartengano alla Storia Ecclesiastica delle Chiese, e de' Monasterj di questa Città dominante; con sicurézza di dover lumi acquistare importantissimi, giacchè dalla sola nostra pergamena tante nobili ed importanti notizie abbiam potuto imparare.

XXI.

Osservazioni sopra altro antico documento dell' anno 1248.

XXI. Mi permetta l' Eccellenza Vostra, che al mio discorso già condotto al suo termine, alcune poche, ma necessarie osservazioni si aggiungano sopra la sentenza, da me citata, di Stefano Natale Vescovo di Torcello: di cui ella mi ha fatto vedere copia in pergamena, scritta nell' anno 1294. Leggesi notata coll' *anno ab incarnatione Domini nostri Jesu Christi* 1248. *Mensis Aprilis die nona intrante, indictione sexta, Rivoalti*. Nel fine vi sono le seguenti parole, ben degne di riflessione: *Quibus etiam omnibus & singulis Venerabilis Pater L. electus Gradensis consensum, & auctoritatem præstitit, & subscribendo comprobavit. Actum est hoc in Ecclesia dictæ Sanctæ Mariæ de Muriano.* ✠. *Ego Leonardus Quirinus miseratione divina Ecclesiæ Gradensis electus m. m. ss.* L' Ughello nel Tomo V. dell' Italia Sacra col. 1137. assegna la morte di Leornardo Quirino *all' anno* 1244. ed anche il Dandolo col. 354. lo fa da questa vita passare all' altra *nell' anno* 15. del Doge Jacopó Tiepolo, che incirca all' anno di Cristo 1244. corrisponde. Potrebbe dunque darsi taluno, che nulla di più sapendo, e troppo fidandosi della Cronografia Gradense di que' due Scrittori, volesse metter in dubbio la mentovata sentenza, in cui nell' *anno* 1248. si fa vivente il Patriarca *Leonardo Quirino*, ed anche *eletto Gradense* si chiama. Con questa voce di *eletto* un' altra opposizione potrebbe

be formarsi, poichè Leonardo Quirino incominciò ad amministrare la Ghiesa Patriarcale di Grado circa l'anno 1238. e pare certamente che nell'anno 1240. per forza di pergamene la reggesse : come dunque nell'anno 1248. egli si sottoscrive *eletto* , ed altri *eletto* lo chiamano? Potrebbe forse contro quella sentenza finalmente farsi difficoltà , leggendosi nel principio di essa *Rivoalti*; e poi nel fine *actum hoc in Ecclesia dictæ S. Mariæ de Muriano* : dove chi non vede la diversità de' luoghi?

Non potrebbe mai quest'ultima difficoltà spaventare, chiunque pratico sia delle carte antiche. Sciogliesi il nodo, seppure vi ha, colla differenza dell' *Actum*, e del *Datum*, o chiaramente espressi, o sottintesi, i quali possono appartenere, come da me si è di sopra osservato, a tempi diversi : ed anche a diversi luoghi, ora con differenza di tempo, ed ora senza differenza di anno, di mese , di giorno per la vicinanza de' luoghi. Alcuni esempj ne' miei monumenti della Chiesa d' Aquileja si possono vedere, confermati con altri esempli riferiti da Gianpietro de Ludevvig nelle sue reliquie *Manuscriptorum omnis ævi Diplomatum* &c. Tomo VII. Spiega egli il significato, e l'uso dell' *Actum*, e del *Datum* : e lo spiegano dottamente il Mabillone *de re diplomatica* Libro II. Capite XXVI. §. x. il Dufresne nel Glossario *mediæ & infimæ latinitatis* , e l' Abate di Gottvvico nel *Pro-*

Prodromo alla Cronaca Gottvvicense. Secondo la dottrina di questi Maestri dell'arte s'impara, che l'atto della sentenza del Vescovo di Torcello fu fatto in Murano: e che lo strumento della medesima fu conceduto, e dato a chi apparteneva, in Rialto, cioè in Venezia; dove il Patriarca Leonardo Quirino lo confermò colla sua sottoscrizione.

La morte dello stesso Patriarca Quirino, riferita *all'anno* 1244. dal Cronista Dandolo, e dall'Ughello, non potrà mai conciliarsi colla mentovata sentenza, nella quale si fa essere in vita quel Patriarca nell'*anno* 1248. Ma niente io dubito, che alla fede di que'due Scrittori non debbasi preferire l'autorità della pergamena. I molti errori, ne'quali l'uno, e l'altro sono incorsi nella Cronografia de' Patriarchi Gradensi, alcuni de' quali già sopra sono stati avvertiti, ci danno gran fondamento per credere altro errore in questo luogo, che esaminiamo. Anzi evidentemente lo dimostra una pergamena, dall'Eccellenza Vostra nell'Archivio Patriarcale rinvenuta, che ci fa vedere Leonardo Quirino ancora vivente, e sedente nel Trono di Grado, *anno ab incarnatione Domini nostri Jesu Christi* 1250. *Mensis Augusti die* 4. *exeunte, indictione octava, Rivoalto*. Da essa impariamo, che un certo Vendramino, fatto Pievano della Chiesa *S. Aquindani de Constantinopoli*, la quale

le era propria de' Veneziani in quella Regia Città, e di ragione del Patriarcato Gradense, giura fedeltà secondo il solito *vobis Domino meo Leonardo Quirino Dei gratia S. Gradensis Ecclesiæ eletto, & Dalmatiæ primati*. Di questa Chiesa parla Carlo Dufresne nella sua *Costantinopoli Cristiana* pag. 81. dell' edizione Veneta: ed avverte, variamente leggersi nelle carte nominata di *Sant' Achindano, di Sant' Acridano, di Santo Achydano*: ma doversi chiamare *Sancti Acindyni*. Non è questo il solo errore, di cui restano convinti gli Scrittori della Cronografia Gradense divolgata intorno a questi tempi, poichè per mezzo di tre pergamene dell' *anno* 1255. *del mese di Marzo, di Aprile*, e *di Giugno*, viene in luce *Jacobus Belligno, qui electus estis in Patriarcham Gradensem*: di cui niuna menzione si ha presso i lodati Scrittori. Non è dunque da combattersi la pergamena del Vescovo di Torcello Stefano Natale colla cronografia del Dandolo, e dell' Ughello; ma bensì dovrà questa in avvenire correggersi coll' autorità degli accennati documenti.

Se poi Leornardo Quirino, che certamente nell' anno 1240. reggeva la Chiesa di Grado, nulladimeno si chiami *electus Gradensis* nell' anno 1248. non fia stupore, all' istesso modo nominandosi anche nella pergamena dell' anno 1250. Gregorio di Montelongo Patriarca di Aquileja (per dare simil-

lissimo esempio) fu eletto alla reggenza di quella Chiesa nell' anno 1252. eppure ne' miei monumenti carte autentiche si registrano, nelle quali si chiama *Aquilejensis electus* nel 1253. nel 1255. e nel 1267. benchè in altre carte *Patriarca* assolutamente sia nominato. Non una, ma più ragioni in quell' opera sono state da me dichiarate, per le quali *eletti* si chiamassero i Vescovi o nominati al governo di qualche Chiesa, o pur anche messi in possesso della medesima: ed una qualche ragione perciò sarà stata, per la quale Leonardo Quirino, che sino dall' anno 1240. e forse prima reggeva la Chiesa di Grado, si chiamasse *eletto Gradense* nel 1248. e nel 1250. L' autenticità pertanto della pergamena sinora esaminata non potrebbe mettersi in sospetto per le difficoltà da me opposte, e sciolte, e potrà per maggior conferma darci l' Eccellenza Vostra lumi più chiari nelle doviziose raccolte di antichi documenti, che va preparando.

Altre osservazioni circa l'anno dell'incarnazione, ed i varj incominciamenti dell'indizione &c.

XXII. In queste sue pergamene, che di ogni secolo ne possiede in gran numero, avrà ella veduto, come frequentemente, e quasi con metodo costante sta sempre segnato *l' anno*, che si dice *ab incarnatione*. Mi è notissimo l' avvertimento del Mabillone, preso da un passo, ch' egli cita, di Gervasio Dorovernense, Libro II. *de re diplomatica* capit. XXIII. num. XV. *tam eos,*

 qui

qui a Nativitate , seu a Kalendis Januarii , quam qui a Paschate annos numerabant , usos fuisse non raro iisdem verbis , anni scilicet ab incarnatione. Ma niente si dubiti, che nelle carte Veneziane non debbasi prendere quell'*anno ab incarnatione* con proprietà, e dal mese di Marzo debbasi computare, quando ragione in contrario non apparisca. Una ragione sarebbe, se l'indizionè ne' due mesi precedenti il Marzo fosse quella stessa, che segna il rimanente dell' anno : poichè allora il Notajo , benchè Veneto, usando suo arbitrio, (ciò che rispetto a qualche numero di carte antiche, e più recenti non potrebbe negarsi) avrebbe notato *l'anno ab incarnatione* meno propriamente, e dal mese di Gennajo avrebbelo computato. Lecito mi sia di qui aggiugnere, che il decreto celebre , detto *della funzione delle Marie* , di cui si è di sopra parlato , si riferisce dal Signor Muratori coll'anno *more veneto* , anche nel Tomo XII. degli Scrittori d'Italia col. 503. *anno Domini MCXLII. Mense Februarii indictione* VI. *Rivoalti*. E chi potrebbe mai prudentemente dubitare della verità di queste note croniche , le quali all'istesso modo si leggono in quattro copie, senza dubbio migliori di quella di cui ne fece uso l'Ughello? Nelle medesime sue pergamene avrà finalmente l'Eccellenza Vostra osservato i diversi principj dell'*indizione* , ora incominciancian-

ciante dal Gennajo, ed ora dal Settembre precedente, o dal primo giorno di quel mese, o dai 24. del medesimo, con molta libertà di coloro, che le scrissero. Ne' miei monumenti d'Aquileja vi ha esempio d'indizione, che si computa dai 25. Dicembre: nè credasi errore, essendo stato costume, massimamente degli Alemanni, di così computarla, come nel Glossario *Mediæ & infimæ latinitatis* alla voce *Annus* si osserva. Conchiuderò, che piccole cose sembrano queste: le quali però neglette ed ignorate, necessità fia di cadere in errori gravissimi nel giudizio, e nell' uso delle carte antiche, ed anche nello stabilirsi regole di Cronologia, come facilissimo mi sarebbe di far vedere.

Spesse volte si è fatta osservazione, che l'anno propriamente detto *ab incarnatione* s'incominciava in alcune provincie fuori d'Italia, ed ancora in alcune Città d'Italia s'incomincia dai 25. di Marzo: e che l'anno secondo il costume di Venezia sia stato computato, e si computi dal mese di Marzo. Con questa maniera di parlare, ho io voluto dar cenno, che l'incominciamento dell'anno usuale Veneziano si prendesse dal primo giorno del mese di Marzo. Dimostrazione di questo fatto raccogliesi dalle pergamene seguenti, le quali tutte dall' Eccellenza Vostra sono tratte dall' Archivio Patriarcale: *anno Domini*

1197. *Mense Martii die nono exeunte* (23.) *indictione* XV. *Rivoalti* : *anno* 1294. *indictione* VII. *die sabbati* 20. *intrante Mense Martii Venetiis in Palatio Patriarchali Gradensi : anno* 1226. *die* 8. *intrante Mensis Martii indictione* XIV. *Rivoalti* : *anno* 1255. *die* 7. *intrante Mensis Martii indictione* XIII. dove con evidenza si vede, che l'anno Veneziano *ab incarnatione* si è mutato prima del giorno 25. corrispondendo perfettamente bene agli anni espressi le indizioni. Presso il Dandolo si ha col. 514. *Datum die* 19. *Martii*, XIII. *indictione*, *anno* 1300. e di sopra in questo discorso pag. 30. *Anno* 1280. *Mensis Martii die* XI. *intrante*, *indictione octava*; all'istesso modo veggendosi, che prima del giorno 25. fu fatto cambiamento dell'anno. Si prova l'istesso costume con quelle carte MSS. e stampate, nelle quali esprimendosi *il Marzo* senza giorno, l'indizione è sempre quella, che dal mese di Gennajo, o dal Settembre precedente si computava: poichè non è verisimile, che tutte debbano intendersi scritte dopo li 25. di quel mese. Eppure volgarmente si crede, che l'anno Veneziano incominci dal detto giorno 25. e persino in qualche Almanacco, che in Venezia si stampa, notasi alla festa dell'Annunziata : *primo giorno d'anno all'uso di Venezia*. Anche il dottissimo Eustachio Manfredi ne' suoi Elementi di Cronologia Parte I. capitolo VI. scrive : che

spe-

ſpezialmente coſtumaſi in Venezia d' incominciar l' anno *dai 25. Marzo, feſta della Nunziazione della Beata Vergine*. Chi ſa, che anche qualche carta legale non ſi trovi cronologicamente ſegnata in queſto modo? Ma vi è Parte *del* 1631. 28. *Febbrajo*, in *Pregadi*, nella quale così comandaſi: *Debbano nell' avvenire tutti li Nodari di eſſo Collegio cominciare il milleſimo, indifferentemente così ne' Teſtamenti, come negli altri Atti di qualſivoglia ſorte, more veneto a primo Marzo*. Biſogna credere, che riſpetto a diverſi atti diverſo modo di notar l' anno aveſſero i Notaj introdotto, o altro coſtume s' introduceſſe. Si legge quella Parte nel *Capitulare legum Notariis publicis Venetiarum* &c. di Marco Antonio Bigaglia, *Venetiis* 1689. pag. 154. 155.

Colla diligente oſſervazione dell' iſteſſe moltiplici ſue pergamene, o carte antiche, avrà forſe potuto con la propria ſperienza facilmente aſſicurarſi della verità, e della convenienza delle regole, che dagli Scrittori *de re diplomatica* ſono ſtate ſtabilite, in ordine ai ritoccamenti recenti delle primiere parole ſparite, ed alle interpolazioni introdotte, e varianti lezioni indi provenienti, o per difetto di occhio che traſcorre, o per troppa libertà di chi traſcrive, o diſattenzione, poca pratica, ed ignoranza. Ma per ſimili difetti nulladimeno non ſi danno le carte antiche per fal-

false, o finte: nè pregiudicio tale risulta; di non doverle curare: poichè finalmente innocenti sono i ritoccamenti; e l'interpolazioni introdotte per lo più all'attento lettore in virtù del testo e contesto note si rendono, nè sogliono variare l'essenza o la sostanza de' sensi particolari, e molto meno del sentimento intero. Anche raschiature alle volte s'incontrano: ve ne sono di maliziose, ed altre di niuna conseguenza in parole poco importanti, ed in luoghi niente sospetti; per giudicar delle quali comunemente regola si stabilisce coll' autorità di Alessandro III. Libro II. decretal. tit. XXII. cap. III. e d'Innocenzo III. Lib. V. decretal. tit. XX. de crimine falsi cap. IX. *Rescriptum* (Præfat. in Bull. Ord. Præd. pag. 55.) *non censetur falsum, aut suspectum ex eo quod in facti narratione, aut loco non suspecto litteræ sunt abrasæ.* Questi, ed altri simili prudentissimi ammaestramenti si leggono ampiamente dettati nella grand' opera del Mabillone: nè debbono trascurarsi le utili osservazioni di Giorgio IcKesio, e le risposte di Teodorico Ruinart, e le dottrine insegnate dal dottissimo Signor Muratori massimamente nelle sue antichità Italiane.

Con la scoperta finalmente di tanti fatti di Storia, e di Cronologia, i quali da me, permettendomi l'Eccellenza Vostra, sono stati accennati, e che da lei in maggior

gior numero ſaranno opportunamente meſſi in luce, mercè le molte pergamene con buona fortuna raccolte; viepiù ſi conferma quella regola convenientiſſima, che ſopra cento argomenti puramente negativi vale la chiara e diſtinta aſſertiva anche di una ſola carta antica, che per altri capi non abbia eccezione. Con queſto fondamento ſenza eſitanza dovrà crederſi per eſempio, che la Chieſa Murianenſe *di S. Salvatore* ſia ſtata fondata da un certo *Domenico Mauro* circa i tempi di Domenico Marengo Patriarca di Grado, e di Orſone Veſcovo di Torcello, perchè lo aſſeriſce un' inſerta dell' anno 1068. nella ſentenza del Patriarca Dandolo. Così per fine dovrà baſtare, che un' altra inſerta dell' anno 1053. aſſeriſca l' eſiſtenza dell' antichiſſima Chieſa *di S. Cipriano*, per crederla, in qualunque ſito poi di quella Pieve eſiſteſſe, e di qualunque condizione eſſa foſſe; la quale non tralaſcerò d' avvertire, paragonarſi in qualche modo all' altra Chieſa di Sant' Eraſmo con quelle parole: *Eccleſia vero S. Cypriani hæc omnia, quæ ſuperius leguntur de Eccleſia S. Heraſmi, ſemper faciebat*; libertà rimanendo alle ſemplici conghietture, per dire qualche coſa del ſito particolare della medeſima, ſinochè lume più chiaro non ci porti un qualche documento autorevole antico, che con buona ſorte ſi rinveniſſe. La prudenza, ed

il

il vero sapere non permette a chi tratta saggiamente di fatti, e massimamente di minute circostanze di tempi rimotissimi, ch' impegno alcuno si prenda con assolute e franche risoluzioni.

IL FINE.